Anno IV 1851 - N° 206

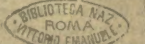
L'OPINIONE

Mercoledì 30 luglio

PREZZO D'ASSOCIAZIONE

	Torino	Provincia	Estero
Un Anno	L. 40	L. 44	L. 50
6 Mesi	» 22	» 24	» 27
3 Mesi	» 12	» 15	» 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinion*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 29 LUGLIO.

COME VANNO LE COSE IN FRANCIA

Dopo le commozioni così frequenti ed ostinate che agitarono quel paese e frutto dell' ultima violenta rivoluzione, per la quale fu cambiata la forma del governo, si è la posizione rispettiva delle opinioni politiche e dei partiti che di continuo si cozzano e che furiosamente si combattono per modo da non lasciar scorgere con qualche aspetto di probabilità quale possa essere lo scioglimento di quella quistione che tanto interessa non solo i Francesi, ma l'Europa tutta, che alle sorti della Francia è strettamente collegata.

Vi sono delle nazioni le quali seguitano lentamente bensì, ma senza posa, la via del progresso e conquistando a poco a poco una maggior copia di libertà e di ben essere; traducendo in regole di governo quelle speculazioni dei filosofi e dei pubblicisti che abbiano avuto il suffragio universale degli uomini, si trovano dopo un lungo corso d'anni d'aver domato senza fatica e quasi senza accorgersene quegli sconvolgimenti che afflissero altre società, e si vedono collocate innanzi a tutte le altre nelle arti della buona amministrazione, e quindi nella prosperità e nella forza che ne conseguita.

Ve ne sono altre che questo lavoro lento e progressivo denno intraprendere ad onta de'loro governi e superare gli ostacoli e le fatiche che dall'inerzia e dal sospetto di costoro vanno accumulandosi; ma pure per queste nazioni sorge il giorno in cui l'opera è compiuta, ed è allorquando le intelligenze e le volontà dello universale sono ad un solo scopo dirette. In allora i Governi che vogliono lottare o la cui esistenza col nuovo ordine d'idee è manifestamente impossibile, scompaiono quasi senza strepito e non lasciano dietro di essi alcuno elemento di discordia, alcun fomite alle intestine querele.

La Francia non trovasi oggigiorno in alcuno di questi casi, e l'ultima rivoluzione per la quale fu atterrato il trono di Luigi Filippo e si proclamò la repubblica, lungi dall'essere la naturale conseguenza di una convinzione profonda che si fosse impadronita della grande maggioranza della nazione, crediamo, senza timore di andare errati, che fosse occasionata dagli errori e dalle colpe del Governo monarchico, delle quali seppero audacemente approfittare i seguaci dell' opinione repubblicana, che abilmente giovandosi del vile sgomento degli uni, della sorpresa degli altri giunsero a far proclamare quella forma di governo ch'era il desiderio delle anime loro e lo scopo delle solerti loro macchinazioni.

Se però un giorno di lotta popolare, un momento di sorpresa può togliere ad un partito politico quel modo di governo cui maggiormente è affezionato, non così facilmente lo si può convertire ad una nuova fede; e la parte repubblicana, che forse non senza sopresa, trovavasi tutto ad un tratto investita del potere, conobbe benissimo quanto avesse bisogno del tempo onde radicare nella maggioranza della nazione quelle idee per le quali costantemente sì, ma con non bastante successo avea fin'allora in segreto lavorato, onde dar opera a quel lavoro che più razionalmente dovrebbe precedere e non susseguire le rivoluzioni.

Il partito orleanista si riebbe dall' improvviso spavento, e dopo che ebbe numerati e visto ben in volto i proprii avversarii, si morse le mani ed arrossì della codardia per la quale avea lasciato andare in bando quella famiglia nella quale avea posto il suo affetto. Accanto a lui sebbene a lui nemica si ridestò quell' altra parte politica che nei diciotto anni della dominazione orleanese non si era estinta e che seguiva la fortuna dell' esiliato Duca di Bordeaux; e credendo atterrato l' usurpatore ed impotente la neonata repubblica, si pose fastosamente, ma troppo presto ad intuonare il grido di *Monjoie eSaint Denis*, nello stesso tempo che un altro individuo fidandosi nella propria stella (ve ne ha una per tutti) e nell' immensa popolarità del suo nome, poneva il piede sul suolo francese, ruminando fra sè, se mai quel vago paese così mutabile e capriccioso potesse toccare a lui come altra volta toccava al suo glorioso parente.

Ecco dunque una prima fortuna che sorrideva alla giovine repubblica: il campo avverso separato in tre diverse coorti ugualmente fra esse nemiche: ma le fortune come le sventure non vanno mai sole.

I partiti monarchici persuasi di rappresentare la grande maggioranza della nazione, si curarono ben poco dell'opinione repubblicana e del governo da essa stabilito, credendosi padroni di abbatterlo a loro buon grado; contenti di avere colla loro influenza costituita un' assemblea, nella quale quest' opinione non ebbe nemmeno una terza parte di rappresentanti, e di avere messo a capo del governo un individuo ch' era per le conosciute sue mire la negazione stessa del principio repubblicano, questi partiti si affaticarono a contenere gli sforzi dei rivali, e preferirono di tenersi provvisoriamente sul terreno neutro del governo di fatto, anzichè correre il pericolo che della caduta di questo l' uno piuttostocchè l' altro pretendente dovesse approfittare. Mentre pertanto i monarchici si accusavano, si calunniavano a vicenda, la repubblica camminava, e per questo solo fatto s' invigoriva perchè a lei si aggiunsero tutti quelli che aborrono dalle rivoluzioni e che accettano i governi esistenti siccome quelli che li salva da un avvenire incerto e non scevro di pericoli: si rinvigoriva sempre più anche perchè le accuse e le calunnie, che gli altri si prodigavano, toccando al partito giungevano ben anco al principio e si disvelava alle moltitudini che sotto le pompose declamazioni di amor di patria e di abnegazione per la miglior sorte della stessa, si nascondeva un basso egoismo e pretese inconciliabili colle condizioni attuali della società.

Un altro errore, e forse fra questi il più grave, danneggiò la causa della monarchia nell'animo dei francesi. Le simpatie mostrate verso le potenze assolutiste dell' Europa e la fredda riserva, per non dir peggio, usata dai partiti monarchici a riguardo di quelle altre che o si reggono, od aspirano a reggersi a libertà, ha chiarito bastantemente quale sarebbe la politica che seguirebbero quando avessero il desiderato predominio. Con ciò mostrarono di disconoscere l'indole attuale della società europea che tutta si è commossa per un pensiero di progresso, di libertà; rifiutarono di porgere la mano al nuovo elemento per cui è l'avvenire e la vita, e preferirono stringere quella della reazione, sebbene il gelido contatto avrebbe dovuto insegnar loro ch'era la mano d' un cadavere; ma con questo posero il sospetto in tutta la Francia, la quale ad onta di tutti gli erramenti, e le deviazioni a cui fu portata da un carattere nazionale ardente ed inconsiderato, pure mira inevitabilmente alla libertà che un qualche giorno avrà solidamente conquistata.

I monarchici perdettero terreno, e la repubblica ne acquistò manifestamente; ma perchè mai non se ne impadronì di tanto che basti di renderla sicura da ogni assalto, da togliere ogni sospetto sulla di lei esistenza futura? Forse questo è difetto del tempo che troppo breve è decorso; ma sicuramente ciò è anche voluto dalla natura stessa di quel partito, che tutto si raccoglie sotto il nome di repubblicano. Lo spirito moderato di conservazione col quale adesso combattono le mire dei monarchici non è naturale che in pochissimi; alla maggior parte egli è imposto solo dalla loro debolezza, che non ponno dimenticare; ma quando venisse quel giorno nel quale sentissero d'aver essi la forza, sarebbero i primi a lacerare quel patto sociale che adesso difesero con tanto calore. Fra i repubblicani si contano pur troppo numerosissi socialisti, e non già i socialisti i quali coltivano e promuovono il miglior essere della società, l'addolcimento delle miserie nelle classi povere, la riabilitazione di tutti mercè del lavoro, dell'onestà, del risparmio: ma i socialisti dalle idee selvaggie, dai desideri incomposti, dai progetti violenti e sanguinosi: ecco, giusta il nostro avviso, perchè se da una parte si teme, nell'altra non si affida, ecco la ragione di quella incertezza delle opinioni e delle tendenze della popolazione francese, per cui non è dato per alcun modo pronosticare su quanto potrà accadere anche in un avvenire vicinissimo.

Ma pure il tempo cammina inesorabile e si avvicina un'epoca nella quale la fortuna dei partiti deve correre le sorti di una gravissima battaglia: si avvicina il 1852 e quindi fu necessità a tutti i combattenti di prendere una posizione più determinata.

Luigi Napoleone che sicuramente non accrebper nulla il culto dedicato dalla Francia al suo nome, conobbe che anche l' ultima speranza di dominio sarebbe per lui perduta quel giorno che lasciasse il potere conferitogli e ritornasse alla vita privata; quindi diresse ogni suo sforzo a mantenerselo, e blandì, ma invano, ogni parte sebbene a lui avversa sperando da essa quella prorogazione che lo Statuto gl'impediva. Guidato da un calcolo che adesso avrà riconosciuto fallace, esso non seppe comperarsi gli avversi, e per le compiacenze usate a costoro si alienò in gran parte l' animo di chi l' avea con tanto accordo acclamato, giacchè nessuna seppe tenere di quelle promesse che prima aveva profuse.

I legittimisti e gli orleanesi schiusero gli occhi sul manifesto incremento del partito repubblicano e vi cercavano un antidoto nella fusione fra i due rami borbonici, la quale se finora non è compiuta pure procede e giungerebbe ben presto ad un risultamento se non trovasse un ostacolo nella fredda riserva dei secondi, i quali son sempre pronti ad raccogliere un vantaggio che il corso degli avvenimenti loro può offrire, ma che rifuggono dalle fatiche e dai pericoli mercè dei quali questo vantaggio invece di cogliere si potrebbe strappare.

Queste due parti che sono incontrastabilmente le più formidabili avversarie della repubblica conobbero che ormai un terzo pretendente è di troppo, quindi si oppongono alla rielezione d Bonaparte sperando che quando essi soli si trovino in cospetto della parte repubblicana tornerà loro più facile di debbellarla: se pertanto la maggior parte di questi due partiti si pronunziò in favore della revisione della Costituzione, imposero alla medesima quella condizione di legalità mercè della quale sapevano essere impossibile ottenerla; e noi crediamo che fosse questo per quei monarchici un modo di protestare in favore del principio da essi seguito, ma nello stesso tempo d'impedire sicuramente la rielezione di Luigi Bonaparte, la quale, tutti il riconoscono, sarebbe la conseguenza più prossima della revisione. E quasi fosse necessario una piu chiara manifestazione di questo lor pensiero il giorno dopo rigettata la revisione, quella imponente maggioranza che pur l' avea dimandata si scomponeva ad un tratto e prendendo occasione dal rapporto del sig. Melun sulle petizioni per la revisione, faceva sentire in modo alto e chiarissimo all' Eliseo ch' essi non soffrirebbero giammai un elezione incostituzionale e la combatterebbero per ogni maniera.

I repubblicani dovevano per l'interesse immediato della propria conservazione pronunciarsi contro la revisione e lo fecero con un accordo mirabile. Dacchè per questa revisione si metteva in bilico la Repubblica o la Monarchia i seguaci della prima doveano prima di tutto impedire questo nuovo arbitramento pel quale veniva compromessa la loro esistenza: ove questo pericolo non avesse sussistito essi medesimi avrebbero dovuto richiedere una revisione del patto fondamentale. Questo ha sicuramente dei vizi gravissimi, esso è principale cagione di rinascenti conflitti fra i poteri dello Stato e concorre a mantenere sempre viva quell' antagonismo e quell' agitazione che impedisce la confidenza e non lascia luogo ad intraprendere quelle savie riforme sociali che sole ponno precludere il campo alla propaganda sovvertitrice e disarmare le più malvagie passioni; ma per quanto sia cattivo per essi questo campo; per ora è l'unico e devono difenderlo. Essi che combattono le tendenze imperialiste del Presidente, pure nei seguaci del medesimo veggono già degli alleati, quando l'attuale Governo venga seriamente minacciato dai Borbonici e ciò costituisce la loro forza, perchè se è pur vero, sino ad un certo punto, che la Repubblica vive per la discordia dei suoi nemici, è vero altresì che fra molti di essi una tale discordia è irreconciliabile.

Ecco pertanto come vanno le cose in Francia; le forze vitali del paese si consumano in una lotta giornaliera di partiti; le passioni smodate degli uni le sfrenate ambizioni degli altri non si danno un solo istante di tregua e da tutte queste discussioni che rintronano continuamente nell'Assemblea Nazionale quale fu il frutto che ne venne al paese? Nessuno. I rappresentanti della Nazione ponno con tutto il diritto vantarsi di non aver lasciato operare i loro avversari, ma sarebbero ben impacciati a mostrare quanto fu operato da essi.

Questo Stato però è troppo illogico per gli stessi partiti come non è sopportabile da un paese cotanto generoso come è la Francia; questo parossismo di convulsione deve cessare, giacchè se più a lungo continuasse potrebbe fors' anco divenire fatale alla Nazione e questa saprà sicuramente con un magnanimo sforzo di sagacia e di volontà, trascegliere fra più il porto per lei più sicuro e raggiungerlo. Noi non sappiamo quale sarà, però crediamo che l'armata francese, siccome quella che si mantenne più d' ogni altro corpo sociale incolume dalle passioni, renderà grandi servigi alla patria e noi crediamo l'armata francese cultrice di quella libertà per la quale in quel paese tanta lotta si sostènne, tanto sangue si sparse.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 25 *luglio*. Si distribuì quest'oggi all' Assemblea il rapporto del signor Passy sul bilancio del 1852. La somma totale richiesta era di 1,452,598,696 franchi, e fu ridotta dalla Commissione di 13,131,846. Le riduzioni si riferiscono a servizi di un' importanza secondaria, essendosi mantenuto l' effettivo delle armate di mare e di terra quali erano stati richiesti dal Ministero.

Pei lavori pubblici furono richiesti 53,000,000 fr., ma è anche su questo dicastero che figura la maggior parte delle operate riduzioni. Al Ministero dell' interno, la Commissione ridusse di fr. 150,000 le spese per la tomba dell' Imperatore, e di 100,000 il sussidio accordato ai rifuggiti politici stranieri, il quale resta così ridotto ad un solo milione.

Nel complesso, il signor Passy si mostra avverso al sistema finanziario del ministro Fould, lamenta il cattivo stato delle finanze, essendosi tutti gli anni sotto il peso di una deficienza degli introiti in confronto delle spese, e si mostra preoccupato dall' aumentarsi del debito fluttuante col quale si tenta di riparare alla deficienza medesima.

La Commissione ha introdotto nel rapporto un articolo così espresso:

» Le obbligazioni sottoscritte a profitto dello Stato e non iscadute, non che i valori in effetti pubblici, non potranno essere negoziati o venduti che in virtù di una legge. »

Durante la seduta dell'Assemblea, il sig. Dufaure ha presentato il rapporto sul progetto di legge relativo al compimento della strada di ferro da Parigi a Lione. Ecco il testo del progetto:

Art. 1. La costruzione della strada di ferro da Parigi a Lione, sarà provvisoriamente continuata a spese del Governo.

Art. 2. A questo effetto è aperto al Ministro dei lavori pubblici un credito straordinario di cinquanta milioni, dei quali 25 milioni sull'esercizio del 1851 e 25 milioni sull'esercizio del 1852.

Art. 3. Il Ministro di finanza è autorizzato a fare inscrivere sul gran libro del debito pubblico ed a negoziare mediante la pubblicità e concorrenza la somma di rendita necessaria per produrre, giusta la misura del contratto, il capitale di 50 milioni.

Un fondo d'ammortizzazione d'un centesimo del capitale nominale della rendita emessa in forza dell'autorizzazione che precede, sarà aggiunta alla dotazione della cassa d'ammortizzazione.

Il Ministro dell'interno ha depositato un progetto per l'autorizzazione alla città di Parigi di contrarre un prestito di 50 milioni di franchi destinati alla costruzione dei mercati centrali ed al prolungamento della contrada di Rivoli sino al palazzo di città. Venne adottata l'urgenza.

La Commissione dei congedi ha deliberato di presentare all'Assemblea una dimanda di proroga dal 10 agosto al 20 ottobre. Si presenterà nel più breve tempo il rapporto su questa proposizione.

INGHILTERRA

Londra, 25 *luglio*. Alcuni polacchi che fecero la guerra d' Ungheria e che erano di recente giunti dalla Turchia partirono da Southampton per recarsi ad Havre. La spesa sostenuta dal Governo inglese per gli esigliati ungheresi e polacchi lasciati in libertà dalla Turchia per l'intervento di sir Stratford Canning ascendono a 2000 lire sterline.

Si attendono fra poco due altri convogli di ungheresi da Costantinopoli, fra questi vi sarà anche Kossuth e la sua famiglia.

(*Daily News*)

Oggi si radunò un consiglio di Gabinetto nell' ufficio degli affari esteri (*Globe*)

A Greenwich si tenne una numerosa adunanza degli elettori per deliberare sulla vertenza dell' ammissione dell' Alderman Salomons nella Camera dei Comuni, e si convenne di presentare una petizione perchè possa essere sentito un consulente legale in loro favore al cancello della Camera.

Il sig. Salomons fu molto applaudito, e tenne un lungo discorso nel quale annunciò che due accuse erano state presentate contro di lui presso il tribunale competente per aver egli votato nel Parlamento, e che sperava che l' affare sarebbe

stato così portato innanzi ad una corte legale. (*Sun*)

Nella seduta della Camera dei Comuni, essendo l'ordine del giorno per la terza lettura del bill sulle dogane, Mr. Herries propose un emendamento così concepito:

« Un umile indirizzo sarà presentato alla regina, per pregarla di voler ordinare i passi necessarii onde dar effetto alla disposizione dell'atto 12 e 13 Victoria cap. 29 per la revoca delle leggi sulla navigazione, in virtù della quale la Regina è autorizzata ad adottare a fronte di qualsiasi potenza straniera che accorda direttamente o indirettamente alle navi nazionali dei vantaggi sugli inglesi, quelle misure che possono essere opportune per neutralizzare o bilanciare gli svantaggi che ne hanno in questo modo il commercio e la navigazione inglese. »

L' oratore sostiene la sua mozione facendo conoscere i riclami quasi unanimi dei proprietarii di bastimenti, onde dimostrare quanto sia stata disastrosa la revoca delle leggi sulla navigazione. Ne è risultato una diminuzione del 30 per cento sui prezzi di trasporto, e la concorrenza della marina francese ha diminuito i prodotti della navigazione inglese. Il commercio di esportazione ne ha pure sofferto. ed è ben lungi dall' essere quello che era sotto l' influenza del sistema protettore. Le altre nazioni non hanno trattato l'Inghilterra con reciprocità. Gli stranieri hanno preso quello che c' era da prendere senza dar nulla in iscambio. Quindi le concessioni furono da un sol lato. In queste circostanze non rimane all' Inghilterra altro che porsi sulla difensiva prevista dall' atto di revoca delle leggi sulla navigazione.

Il sig. Labouchère, segretario di Stato per il commercio, rispose: Lungi che la revoca delle leggi di navigazione abbia prodotti i dispiacevoli effetti ora segnalati, e che abbiano affievolito il braccio dritto dell'Inghilterra, essa ha aumentato la prosperità della marina inglese. In quanto ai proprietarii dei bastimenti inglesi essi offrono lo spettacolo il più singolare per la contraddizione fra le loro parole e le loro azioni; si lagnano, gemono, ma lavorano sempre con vigore ed attività. La loro voce è effeminata come quella di Giacobbe, ma il loro braccio è forte come quello di Esaù. Può darsi che la navigazione inglese abbia avuto un minore sviluppo nei nostri porti, ma nuove sorgenti di lavoro si sono aperte. Se molti bastimenti stranieri giunsero nei nostri porti i nostri non ebbero difetto di gentilezza e restituirono la visita. Il beneficio, è vero, non è stato interamente per i proprietari dei bastimenti; ne convengo, ma non si deve essere egoisti al punto da rifiutare agli altri una piccola parte dei benefici, ed è ciò che ha avuto luogo; l' interesse generale della marina ha guadagnato. L'anno scorso a Sunderland, che è il porto più vasto nel mondo per le costruzioni, vi fu una grande attività, e da molto tempo non fu così estesa. In quanto alla reciprocità la Francia, la Spagna e il Belgio si tengono in disparte, ma sono intavolate delle trattative e spero che avranno un felice risultato.

La mozione fu in seguito ritirata dal suo autore e il bill sulle dogane è letto per la terza volta e adottato.

AUSTRIA

Vienna, 25 *luglio*. La *Corrispondenza austriaca* si estende in un lungo articolo sulla protesta dell'Inghilterra e della Francia contro l'incorperazione della monarchia austriaca nella Confederazione germanica. Si ripete l'asserzione che la questione è interna e che le potenze estere non hanno alcuna ingerenza da prendervi, e che particolarmente non sussiste la pretesa turbazione dell'equilibrio europeo colla suddetta misura. Il foglio austriaco si limita però ad asserzioni e non sa dare alcun argomento per appoggiarle.

La *Corrispondenza austriaca* annuncia con una certa importanza che il signor Dudick in Svezia ha trovato un carteggio originale del famoso Wallenstein con generali svedesi, e ne deduce la conseguenza che da ciò potrà risultare constatata la colpa del Wallenstein, che, come è noto, fu assassinato proditoriamente per ordine del Governo austriaco nella guerra di trent'anni sopra semplici sospetti, dopo aver reso i più segnalati servigi alla casa imperiale.

La *Reichszeitung* in una corrispondenza di Venezia si mostra abbastanza soddisfatta dallo spirito pubblico in Venezia, ma deplora il contegno della Lombardia. » La vicinanza e l' influenza del Piemonte si fa sentire più che mai. Con piena indegnazione morale, raccontano testimoni oculari come fu accolto nella città l' assassinio dell'infelice Vandoni; in nessun luogo una traccia di sdegno, di lutto, all'incontro regnava un sentimento come di contentezza per la riuscita di un colpo. Si fa in molti luoghi un grave carico alle autorità di Milano perchè il funerale della vittima ebbe luogo di notte e nel silenzio, mentre si vuole che avrebbero dovuto mostrare maggior dignità e coraggio. » L' articolo dopo un insulso ed assurdo attacco contro l'*Opinione* chiude con un leggero biasimo del proclama di Radetzky, dal quale teme che possa produrre cattivi effetti specialmente nel Veneto, dove lo spirito sarebbe migliore cioè austriacizzante; pure però che l'autore dell'articolo abbia dimenticato gli arresti fatti a Treviso ed in altri luoghi.

— È stato pubblicato il prospetto della carta monetata in circolazione.

Sino alla fine di giugno erano state emesse note di Stato di diverse specie per l'importo di fior. 174,564,134, mentre alla fine di maggio ascendeva a fior. 171,915, 160, per cui alla fine dello scorso mese risultò un aumento di fiorini 2,648,994. Di viglietti monetati n' erano in circolazione alla fine di giugno per fior. 12,131,106, ed alla fine di maggio per fior. 15,624,657, per cui un'aumento di fr. 106,449. Se si aggiunge una tal somma alla suaccennata delle note di Stato ne risulta un aumento di fior. 3,155,423.

Si assicura dal *Corriere Italiano* che in massima l'impresto il quale si avvicinerà più a 100 milioni che ai 60, è omai fissato, e sarà quanto prima ufficialmente annunciato. Tale imprestito, da quanto accerta il detto foglio, non viene concluso esclusivamente con una casa bancaria, ma sarà aperto ad ogni concorrente.

STATI ITALIANI

STATI ROMANI

Roma, 23 *luglio*. Il Papa benefica i suoi sudditi aumentando di un bimestre l' imposta della dativa reale per l'esercizio del 1851.

Tale è la notizia che ci reca il *Giornale di Roma* nella sua parte officiale, con un editto del cardinale Antonelli.

Premesso che la consulta di Stato per le finanze sta occupandosi per ristabilire l'equilibrio fra le rendite e le spese, senza però dire in qual maniera, annuncia che *per questa volta* è sembrato spediente di ricorrere ad una sovraimposta, stabilita nel modo seguente:

§. 1. È aumentata di un bimestre l' imposta della dativa reale per l'esercizio del corrente anno 1851, e tale aumento sarà ripartito in quattro rate eguali, corrispondenti alle rate bimestrali che vanno a scadere nel resto del corrente anno, compresa quella maturata il 30 giugno prossimo decorso.

§. 2. Dovendosi peraltro in quest'anno restituire il terzo ed ultimo dodicesimo di dativa, anticipato dai contribuenti nell'anno 1848, l' importare del medesimo verrà quindi ritenuto, e per l'entrante quantità resterà compensato nel pagamento della prima e dell'ultima rata indicate nel § precedente.

§. 3. È imposta sulle comunità dello Stato la somma di un milione di scudi. Questa somma sarà ripartita fra le singole comunità in ragion composta del rispettivo censimento e popolazione, e sarà soddisfatta in tre rate durante il corrente anno.

§. 4. Le comunità sono autorizzate di desumere l' importo del rispettivo riparto, o dalle somme disponibili del loro preventivo, o dall'aumento delle contribuzioni attualmente esistenti, o con altre imposizioni permesse dai vigenti regolamenti.

POLITICA ESTERA DELLA SVIZZERA

La relazione del dipartimento federale intorno alla politica estera della Confederazione Elvetica nel 1850, merita da noi attenta considerazione, poichè e per la nostra vicinanza colla Svizzera e per le dicerie ed i reclami a cui diedero luogo i rifugiati, quanto ad essa si riferisce non può a meno di avere una stretta attinenza colla politica nostra.

Questa relazione menziona innanzi tratto la protesta dell' Austria intorno ai pretesi arruolamenti di rifugiati lombardi che si sarebbero fatti nel Ticino per conto della Sardegna(!); quindi i riclami dei Governi francese e sardo riguardo ai rifugiati, e le conseguenze che furono tenute a Parigi nei due primi mesi del 1850 fra la Prussia, l' Austria e la Francia. Il risultato di queste conferenze non venne comunicato alla Svizzera, ma si seppe che vi si era trattato di richiedere il Governo federale di rimandare tutti i rifugiati, e di dar guarentigie per l' avvenire, o di appoggiare queste domande con misure militari, nel caso che la Svizzera ricusasse di aderire.

Nel febbraio 1850 la tensione politica era estrema, e la Svizzera continuava ad essere accusata di mantenere in Europa ardente la febbre rivoluzionaria. Per istruire la pubblica opinione intorno alla situazione reale della Confederazione il sig. Barman incaricato d'affari della Svizzera a Parigi pubblicò una nota in cui osservò come pochi fossero gli emigrati a cui la confederazione dava ricetto, come la Francia avesse ricoverati quelli che la Svizzera avesse discacciati, e passando dai fatti alle considerazioni politiche, dimostrò non esser possibile che i grandi armamenti dell'Austria e della Prussia fossero cagionati da' rifugiati politici della Svizzera.

Questa nota non pose però un termine alle diffidenze, nè appianò le difficoltà. La Svizzera temeva di essere invasa da un'ora all'altra. Tale almeno era l'opinione comune alle Borse di Londra e di Parigi, ed in Germania.

Il Consiglio federale, onde prepararsi a qualsiasi evento, prese quasi di soppiatto delle misura per la difesa del territorio, ed incaricò il colonnello Siegfried di prendere delle informazioni a Ginevra intorno ai fuorusciti. A queste disposizioni successe il 15 febbraio la circolare del Consiglio federale a' cantoni sul movimento delle truppe straniere, la quale era un manifesto, che dopo aver rassicurato il paese, faceva conoscere alle potenze europee le intenzioni della Svizzera.

La quistione germanica, le controversie fra la Prussia e l'Austria fecero quindi dimenticare gli affari della Svizzera. La Francia diede promesse rassicuranti e l'Inghilterra si mostrava sempre benevola verso la Confederazione.

D'altronde i paesi limitrofi, Francia, Austria e Prussia non avevano più ragione di lagnarsi. I rifugiati più importanti erano stati espulsi in seguito ai decreti del 16 luglio e 19 novembre 1849; altri, come Napoleone Chancel, erano stati allontanati come indegni d'asilo. Mazzini era a Londra, e la polizia elvetica scopriva le associazioni segrete di operai tedeschi in Morat nel febbraio 1850. Questi erano le migliori guarentigie che un Governo come quello della Svizzera poteva dare; ed il generale ministro Lahitte non potè a meno d'esserne soddisfatto.

Tuttavia dopo aprile si ricominciò a parlare della quistione elvetica: dicevasi che nella Svizzera si erano formate due associazioni demagogiche, i cui comitati avevano pure sede a Londra; che si rinnovarono a Zurigo ed a Ginevra le società tedesche, dirette da un comitato a Parigi; che i rifugiati di Londra tenevano un'attiva corrispondenza con quei della Svizzera, e che alcuni, e specialmente Mazzini, avevano pure impresi dei viaggi per conferire insieme.

Il Governo francese specialmente manifestava grande inquietudine, credeva a questi conciliaboli, e quando il Consiglio di Stato di Ginevra rispondeva smentendo i fatti, esso s' irritava e faceva proteste per mezzo del sig. Reinhard, incaricato d'affari di Francia. Ma tutta questa lotta fu di note e di dicerie di giornali reazionari, e nulla fu tentato contro la Svizzera nel 1850.

INTERNO

— Nel Real Castello di Moncalieri fu ieri celebrata una messa funerea in suffragio dell'anima di Re Carlo Alberto. Alla pia cerimonia assistevano il Re, la Regina, avendo a lato il Principe di Piemonte e la Principessa Clotilde; non che il Duca e la Duchessa di Genova, andati appositamente dal Castello d'Agliè.

Anche in tutte le chiese parrocchiali di Torino fu ieri celebrato un servizio funebre in suffragio del magnanimo Principe. Oggi il Municipio ne fece celebrare uno nella chiesa del *Corpus Domini*, la quale era gremita di devoti. Dinnanzi alla chiesa erano schierate alcune compagnie di Guardia Nazionale.

I giornali di Vercelli e di Genova recano che per cura di que' Consigli municipali fu celebrato un servizio funebre, a cui intervennero tutte le autorità civili e militari e numeroso stuolo di cittadini.

-- Corre voce che il sig. di Pralormo segretario di legazione a Parigi sia stato promosso ad incaricato d'affari a Francoforte. Singolar giuoco della sorte! Le accuse promosse contro il medesimo nella scorsa sessione ebbero un risultato precisamente opposto a quello che aveva in mira l'autore; furono abbastanza disgraziate per questi, e oltremodo fortunate per la persona contro la quale furono mosse.

Con una lettera che non compromette nessuno perchè nelle sue espressioni quadrava a tutte le opinioni, incominciando da quelle del sig. D'Aviernoz sino a quelle del sig. Brofferio, il signor Pralormo non solo aggiustò tutto, ma seppe pure acquistarsi onori e promozioni.

Non vogliamo però biasimarne il Ministero. Certe opinioni sono innocue a Francoforte, mentre possono essere assai pregiudizievoli ai nostri interessi a Parigi. *Promoveatur ut amoveatur*.

In quanto poi a noi però crederemmo che in simili casi il Ministero farebbe prova di maggior dignità e fermezza se applicasse l' *amoveatur* senza il *promoveatur*.

La *Gazzetta Piemontese* nella parte non ufficiale, pubblica la seguente nota anonima:

» L' *Opinione* nel suo foglio del 24 luglio spirante, num. 201, afferma che » un impiegato superiore del Ministero della pubblica istruzione è partito qualche tempo fa alla volta di Londra, passando prima per la Prussia, allo scopo di visitare quegli stabilimenti della pubblica istruzione dietro incarico avuto dal Ministero. »

» Poscia conchiude: » Che siasi trovato questo pretesto perchè il sig..... possa fare un viaggio di diporto onde vedere l' esposizione di Londra a spese dello Stato? »

» Questa notizia, ripetuta anche da altri giornali, *è assolutamente falsa*.

» L' uffiziale dipendente dal Ministero della pubblica istruzione, cui l' *Opinione* allude, non ha ricevuto niuna missione, nè speciale, nè generale dal Ministero, ed il suo viaggiare non è certamente a carico dello Stato, *nè in tutto nè in parte*. »

A questa nota rispondiamo brevemente: Vediamo con piacere smentito un fatto biasimevole; tuttavia possiamo assicurare l' autore di essa, che la notizia riferita nel num. 201 fu da noi attinta a fonte sicura, a quella stessa fonte dalla quale ci vennero altri ragguagli sul Ministero della pubblica istruzione che abbiamo pubblicati e non furono smentiti, ed altri che promettiamo di rendere di pubblica ragione tosto che lo crediamo utile.

-- Le sottoscrizioni per l' invio di operai piemontesi a Londra aumentano in modo mirabile. Non v' ha riunione, non circostanza che non sia diretta a loro vantaggio. I militi della guardia nazionale recatisi alla Basilica di Soperga per pregar pace all' anima di Carlo Alberto fecero fra loro una colletta che produsse L. 15133. La Regina Maria Teresa volle pure in quel giorno che ricorda a tutt' Italia una grande sventura, concorrere a quest' impresa nazionale sottoscrivendo per L. 800.

Leggesi nella *Gazzetta Piemontese*:

Ieri mentre procedevasi in questa città all' estrazione della leva militare nel palazzo municipale, dovendosi estrarre a sorte quale dei due mandamenti avesse a precedere nell' operazione, nacque malcontento nei non favoriti, i quali si posero a tumultuare.

Il pichetto della Guardia Nazionale sostenne subito egregiamente l' esecuzione della legge; egual cosa fecero due altri picchetti, uno di fanteria, l' altro di cavalleria, i quali giovarono a far cadere nelle mani dei Carabinieri i capi del tumulto in numero di otto.

Dopo l' arresto dei medesimi la tranquillità fu pienamente ristabilita.

-- La venuta di S. M. il Re di Sassonia al castello d' Agliè non ha altro scopo che quello di visitare S. A. R. la Duchessa di Genova, di lui nipote. È affatto insussistente quanto asserisce un giornale il quale attribuiva a questo arrivo un colore politico.

Genova, 2 *luglio*. Informato questo Consiglio generale di Sanità marittima che in Santos (Brasile) si è manifestata la febbre gialla, vien di disporre che quind' innanzi debba applicarsi nei Regi Stati alle provenienze da suddetta località la stessa quarantena e le medesime discipline sanitarie che vi sono attualmente vigenti per le derivazioni da Bahia, Parà, Rio Janeiro e Magagnan, contra dove esiste in oggi suddetto morbo.

(*Gazz. di Gen.*)

NOTIZIE DEL MATTINO

Londra, 26 *luglio*. Nella seduta del 25 passò il bill dei titoli ecclesiastici per intero nel Comitato della Camera dei lordi. Una votazione formale ebbe luogo soltanto sulla prima clausola, avendo lord Kinnaind domandata la radiazione della medesima. Questa mozione è respinta con 77 voti contro 26.

Nella Camera dei comuni furono presentate le petizioni degli elettori della City e di Greenwich per l'ammissione degli eletti loro rappresentanti. La trattazione viene rimessa all'ordine del giorno per lunedì.

Alla Borsa questa mattina gli affari furono calmi. Consol. 96 7|8, tre per 0|0 ridotti 97 1|2. L'imprestito sardo 3|8, 1|8 di sconto.

A. BIANCHI-GIOVINI *Direttore*.
G. ROMBALDO *Gerente*.

BORSA DI COMMERCIO

Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.

Torino, il **29** Luglio **1851**

FONDI PUBBLICI

Anno	Titolo	Godimento		
1819	5 p. 0|0 god.	1 apr.		
1831	» »	1 luglio		
1848	» »	1 marz.		
1849-50	» »	1 luglio	81 70-75-75	81 70 81 75
1851	» »	1 giugn.		
1834	Obbligazioni	1 luglio		
1849	»	1 aprile		
1850	»	1 agost.	1851	940
1844	5 p. 0|0 Sard.	1 luglio		

FONDI PRIVATI

Azioni		
Banca naz. 1 genn. 1 luglio	1590	50
Banca di Savoia		

CAMBI

	per brevi scad.		per tre mesi	
Augusta a 60 gior.	255 1|2		254	
Francoforte s. M.	212			
Genova sconto		4 p. 0|0		
Lione	100 30		99 70	99 75
Livorno	83 1|4			
Londra	25 20		25	
Milano	85 50			
Napoli				
Parigi	100 30		99 75	
Roma				
Torino sconto		4 p. 0|0		

TIPOGRAFIA ARNALDI.

largheggiamo, ripeto, in favore della difesa; esauriamo la sorgente delle conghietture: basterà la presunzione di quest'alterco, che si deve di necessità rinchiudere nel suaccennato brevissimo intervallo, per far sì che il misfatto muti carattere, natura, per far sì che Luigi Viola deponga il pugnale dell'assassino, per afferrar l'arma corsa fatalmente alle mani dell'altercante? Bisognerebbe allora necessariamente supporre, che Luigi Viola, appena partita la vegliatrice, sia corso nella stanza di sua moglie, e che là, senza preamboli nè da una parte nè dall'altra, siasi subitamente appiccato un alterco, e che questo alterco in quel brevissimo intervallo di tempo sia giunto a tal periodo di gravità, di calore da determinare un uomo ad inferocire contro una donna inferma, intenta alle cure di madre, nei primi giorni di puerperio, a spingere un marito (*con molta forza*) ad uccidere barbaramente la propria consorte! (*sensazione universale*) Ma se ciò fosse, come potrebbe concepirsi, che la povera signora non abbia mossa una voce, un lamento, non siasi fatta menomamente sentire quando la vegliatrice tornò la prima volta dalla cantina, e le aprì l'uscio il Viola! perocchè la vegliatrice fino a quel punto non intese la voce della signora: come potrà concepirsi, se effettivamente vi fosse stato un alterco da poter trascinare un uomo a quell'orribile eccesso, che la Giustina non avesse approfittato del momento in cui Luigi Viola andava ad aprire alla vegliatrice, per chiamare quanto meno la serva, che era coricata a pochi passi dalla sua stanza! Ma nè anche costei sentì menomamente la voce della signora; ella è dunque insussistente questa presunzione d'alterco, o quanto meno se vuolsi tuttavia ammettere, essa non potrebbe, in ogni più favorevole ipotesi, andar disgiunta da quella di un determinato proposito in Luigi Viola di suscitare quest'alterco stante il comprovato allontanamento della vegliatrice; e in questo caso la sua condizione non potrebbe cangiare. Ammesso un diverso sistema, ne conseguirebbe l'assurdo, che l'assassino troverebbe facilmente il mezzo di sottrarsi al rigore della legge, facendo precedere il colpo micidiale da una questione di parole, mezzo il più ovvio, il più facile ad effettuarsi.

Altronde poi non si vorrà forse instituire una differenza fra una questione che insorga fra due estranei, e quella che si possa suscitare fra marito e moglie nelle domestiche pareti?

Ma andiamo più in là: non si vorrà fare una differenza tra un diverbio che insorga fra marito e moglie, e quello che si voglia supporre (per spingere al sommo grado le presunzioni) insorto in quell'ora di notte fra un Luigi Viola e Giustina Bossi? Giustina Bossi, debole ancora, vincolata in letto dalle recenti doglie del parto?

Io non esito nel dire, Eccellenze, che se si volesse ammettere nella singolarità del fatto la presunzione di un alterco, converrebbe dire necessariamente che la legge non riconosca assassinio fra marito e moglie tranne nel caso di avvelenamento.

Oh! Si respinga adunque senza la menoma esitanza questa insussistente presunzione di alterco. Luigi Viola non attaccò questione colla propria moglie, la assassinò da vile.

E infatti, nella seconda gita alla cantina della vegliatrice, non è più incerto il sito cui si è diretto; esso era nella sua stanza, lo sappiamo dalla Domenica Sansoè, svegliata dal rumore del suo sorgere improvviso, allora quando, cioè superate tutte le resistenze morali che forse fino allora inutilmente pugnarono nel suo petto feroce, si armava il braccio, e passava nella camera di sua povera moglie.

Ma non andiamo per ora più in là; quanto vengo di ricordare è più che sufficiente per stabilire il disegno di attentare alla vita della propria moglie.

Resta ora ad instituirsi l'ultima delle proposte indagini, ad esaminarsi, cioè, se fra il disegno e l'esecuzione del misfatto siavi trascorso quel sufficiente intervallo, per cui si possa con fondamento ritenere, che Luigi Viola abbia avuto campo di considerare alla portata dell'azione, di cui si rese colpevole. La premeditazione adunque consiste, come ho detto, nel disegno formato *prima* dell'azione.

Con questa locuzione *formato prima dell'azione* intese evidentemente la legge di stabilire, e stabilì infatti, doversi avere per sussistente la circostanza della premeditazione, ogniqualvolta l'omicidio non è il risultato di un *trasporto*, di un subitaneo moto: ogniqualvolta, cioè, l'intervallo che separa il disegno dall'esecuzione, e le peculiari circostanze del fatto dimostrano in modo abbastanza appagante che il colpevole si arrestò nel disegno, vi applicò la sua riflessione, ne preparò i mezzi, ne allontanò gli ostacoli, vi si accinse con animo deliberato, e lo compì.

Ora, come diversamente spiegare il contegno di Luigi Viola in quella fatal sera, se non qual contegno d'uomo sopraffatto da un pensiero predominante? Come diversamente spiegare il suo turbamento, il lamentato suo malessere, il suo andirivieni al caffè d'Italia, la sua inquietudine, le sue distrazioni? Egli già spiava il momento opportuno per l'esecuzione del suo nefando disegno, quando entrò in casa verso le 10 1/2 e sortì di bel nuovo, trovandovi i parenti di sua moglie.

Egli rifletteva al progettato misfatto, quando pagò il residuo debito di diciotto lire al caffettiere Cornagliotto; vi pensava quando tolse senza avvedersi la sedia a Francesco Mejnardi: vi pensava quando fu incontrato, girovagando da solo, da Gioachino Cassio; vi pensava e cercava in pari tempo di allontanarne ogni ostacolo, quando si sbarazzò della vegliatrice col pretesto del vino; vi pensava, e persisteva in quel suo pensiero risolutamente, quando per la seconda volta allontanava la medesima vegliatrice, senza curarsi di consegnarle la chiave appropriata: vi pensava finalmente, quando si armò il braccio d'una pistola, e si diresse alla camera della Giustina, esclamando *vado adesso ad uccidere mia moglie.*

Che più? Superiamo ancora una volta ogni ribrezzo, ed osserviamolo là fermo, inesorabile presso il capezzale della sventurata signora, che atterrita, supplichevole, tremante si strugge in lagrime disperatamente.

Ah! se non si fosse trattato di mandare ad esecuzione un disegno lungamente meditato, un disegno determinato irremovibilmente, una infernal condanna di morte, per così esprimermi, come poter concepire che a così commovente spettacolo non gli cadesse di mano l'arma omicida?

Giacchè convien ritenere che un notevole intervallo ancora separò l'aggressione dal colpo; e che in quest'intervallo sopravvennero tali circostanze ed ostacoli da dovere di necessità richiamargli, rappresentargli alla mente tutta l'enormità dell'azione che si accingeva a commettere.

Ma la condanna di Giustina Bossi era stabilita. Essa doveva essere immolata alla sua vendetta; non doveva più sortire dal letto maritale che freddo cadavere; gli odiati parenti di lei dovevano scontare con inconsolabil pianto la divisata separazione. Esso loro restituiva la figlia, ma dentro una bara!.... Quindi inutilmente si struggeva in lagrime la Giustina; inutilmente si adoperava, si affaticava la serva; inutilmente stava fra lui e la vittima la bambina; inutilmente sopravveniva lo scampanellare della vegliatrice; egli fermo, risoluto, irremovibile stava là, trionfando di tutti gli ostacoli, di tutti gli affetti, della ragione, della coscienza, dell'eloquente grido della natura. Giustina Bossi doveva irremissibilmente perire.

Ed a fronte di tutte queste circostanze si potrà forse ancora conservare ombra di dubbio, che quell'orribile disegno non fosse stato maturato, calcolato, determinato con tutta la riflessione preventivamente? Ma prima della consumazione del misfatto vi sopravveniva ancora un ultimo ostacolo; la serva riesce a fuggire dalla stanza; la porta dell'abitazione è aperta; la vegliatrice è in casa; un raggio di speranza forse balenava allora alla vittima; Luigi Viola vince ancora quest'ultimo ostacolo; si stacca per un momento dal letto della Giustina, corre all'uscio d'entrata, ne spinge fuori la vegliatrice, richiude la porta e torna .... al letto di sua moglie: e allora... allora noi più nulla vediamo, no, non sentiamo che delle grida, dei lamenti ..... ma sappiamo intanto, che il colpo della pistola non fu micidiale ...., che la Giustina abbandonava il proprio letto, tuttochè debole e malaticcia, e fuggiva nella vicina stanza, le cui pareti furono trovate segnate da striscie sanguigne ....; tutto induce a credere, che domandasse grazia, grazia, pietà ..... Luigi Viola era ancora in tempo ad arrestarsi; il caso gliene aveva offerta occasione fino all'ultimo momento, agitandogli forse il braccio nell'esplosione dell'arma: nulla però valse a rimuoverlo; Giustina Bossi doveva irremissibilmente perire!

(L'oratore si riposa per pochi minuti, quindi ripiglia).

Non ignoriamo, Eccellenze, che la reiterazione dei colpi e la barbarie istessa, con cui vengono vibrati, non possono per se soli considerarsi come certo indizio di premeditazione:

Vulnerum multitudinem et atrocitatem arguere quidem animum vulnerantis fuisse, ut omnino vulneratum occideret, sed non sequitur ex hoc, quod jam animus precesserit occidendi deliberatus. (Così Menocchio e Julius Clarus).

Ma quando alla atrocità, e reiterazione dei colpi si aggiungono precedenze della natura di quelle che vengo di ricordare: quando la vittima barbaramente e ripetutamente percossa è una compagna, una moglie: quando la voce, che domanda grazia, è quella stessa voce che ci ricorda una tenerezza, un affetto: quando quelle mani che sono atteggiate in croce supplichevolmente sono le mani d'una madre che alleva una nostra creatura... oh allora sarebbe un far troppo grave torto all'umanità il supporre che la risoluzione di un momento si mantenga tuttavia ferma, salda, inesorabile..

Quel pianto, quelle grida, quegli aneliti, quegli spasmi, tutto l'orrore insomma di quella tragica scena già si era reso famigliare a Luigi Viola nel maturarne il disegno: la condanna di Giustina Bossi era irrevocabile.

Finora, o Eccellenze, ho circoscritte le mie investigazioni sugli andamenti del Viola in quella fatal sera, perchè dalle raccolte nozioni scaturisce più che evidente il *disegno formato prima dell'azione*; più che evidente ne appare la lotta da lui sostenuta colle voci della ragione e della coscienza.

Ma se tuttavia vogliamo spingere lo sguardo più in là di quella sera; se vogliamo esaminare il suo contegno nei giorni precedenti al fatto, troveremo non difficilmente materia a persuaderci che quel disegno già da lungo tempo veniva da lui ferocemente accarezzato.

Ecco ora in fatti spiegato il senso delle parole dette a Francesco Mejnardi, mentre lo consigliava ad andarsene lontano una volta: *O un giorno o l'altro voglio fare un colpo.*

Ecco spiegata la circostanza delle due pistole che si era procurato e si compiacque di far vedere all'avvocato Silva due o tre giorni prima del fatto, dicendo anche a lui in quell'occasione, che *un giorno o l'altro avrebbe fatto un cattivo colpo.*

Ma a questo punto, Eccellenze, parmi di sentirmi a contrapporre un'obbiezione intesa a far crollare l'intero edifizio di questa parte del mio ragionamento; parmi di sentirmi ricordare che Luigi Viola soggiace pure all'imputazione di tentato suicidio, e che in conseguenza le circostanze, che ora vengo di toccare, non possono dirsi necessariamente connesse, necessariamente dirette al punto, cui le rivolgo, potendo egualmente riferirsi alla divisata uccisione di se stesso. Dopo quanto ho premesso sul contegno dell'accusato nella sera del crimine, potrei veramente prescindere dal rispondere ad una simile obbiezione, giacchè qualunque sia l'interpretazione che si voglia assegnare alle suaccennate circostanze, la condizione dell'accusato non può più variare assolutamente. Mi permetta tuttavia il Magistrato anche su ciò alcune considerazioni.

Sta in fatto che Viola nel mattino del 27 marzo, e così poche ore dopo l'avvenimento, fu trovato sopra una specie di promontorio lungo le sponde del Po. Noi siamo ben lungi dal contrastare che Viola siasi effettivamente gettato nel fiume dopo la consumazione del misfatto.

A noi non spetta l'investigare (perchè investigazione estranea al presente giudizio), se egli siasi reso veramente colpevole di quel tentativo, o non si debba preferibilmente ritenere come destituita di sufficiente prova l'imputazione, sul dubbio, che l'effetto ne sia mancato per suo spontaneo pentimento. Ciò che sta in fatto si è, che Luigi Viola si procurò due pistole; che queste due pistole egli mostrava al teste Silva nella circostanza appunto in cui dichiarava di voler fare un qualche cattivo colpo; che Giustina Bossi fu appunto colpita con una di queste pistole; e che il tentativo di suicidio sarebbe seguito per mezzo della sommersione, non ostante che dovesse Viola ritenere ancora altra pistola, stando alla deposizione dell'avvocato Silva.

Ciò che sta in fatto si è, che Giustina Bossi è discesa nel sepolcro e che Luigi Viola è là che attende il giudizio dal Magistrato. E quest'osservazione, Eccellenze, io sono ben lungi dal farla in un senso leggiero o di sarcasmo, non dicevole al Ministero che rappresento; ma la faccio con tutta la serietà che richiede l'importanza della causa. Avvegnacchè trattandosi di assegnare una spiegazione alle parole dell'accusato inducenti un colpevole divisamento, a fronte di un fatto compiuto, e di un altro incompiuto, o solamente iniziato, non può esser dubbia l'interpretazione. Ho già avvertito superiormente, e credo di non essere in ciò contraddetto, che quanto maggior costanza e tenacità si impiega nel superare gli ostacoli che si frappongono all'esecuzione di un misfatto, altrettanto grave è la persuasione di un previo, lungo, meditato, calcolato disegno. Ora io acconsento a credere, che Luigi Viola avesse realmente preconcetto il disegno di attentare a suoi giorni, come ne avea fatta minaccia con Giacomo Martino, e lo aveva quindi dichiarato alla serva nel fatal momento dell'aggressione; io acconsento a credere che sia stata forse la voce dell'umana natura, che l'abbia indotto ad abbandonare il suo disegno, e posto così in grado di ricovrarsi ancora *sotto le grand'ali del perdono d'Iddio.*

Ma, ciò ammettendo, non posso ammettere del pari che in questo suo disegno siasi arrestato con maggior fermezza e risoluzione, che non in quello dell'uccisione della propria moglie; giacchè se la voce dell'umana natura, a cui fu sordo quando fece scempio di sua moglie, ebbe bastante possanza in lui per distorlo dal mandare ad effetto la progettata distruzione di se stesso, mentre avea le mani fumanti ancora di sangue; od anche (abbondiamo nelle induzioni), s'egli si indusse ad abbandonarne il disegno allorquando la corrente dell'acqua lo trasse a sua insaputa alla riva dove fu rinvenuto in piedi, è questo sempre un indizio troppo evidente che l'idea del suicidio non era che un'idea secondaria, dipendente affatto, o quanto meno inscindibilmente associata al disegno dell'eccidio di sua moglie, la cui maggiore preoccupazione forse, siccome quella che soddisfaceva ad un sentimento di vendetta, l'impedì dal misurare tutte le conseguenze del suo secondo disegno, lo impedì dal maturarlo abbastanza, dal famigliarizzarsi coll'idea della propria distruzione, onde poterne affrontare il terribile momento con quel feroce coraggio con cui ebbe a fare strage della propria consorte.

Altronde poi, posto anche il caso che i suaccennati atti di manifestazione possano egualmente riferirsi al suicidio, come all'uccisione della Giustina, locchè non posso ammettere assolutamente, cesserebbero dall'esser tali all'istante in cui Luigi Viola, dopo aver presa la decozione accanto al letto di sua moglie, usciva nuovamente di casa per non più rientrarvi che dopo le undici, giacchè il posteriore suo contegno, il pretesto del vino, lo sbarazzarsi della vegliatrice, nulla hanno di comune col progetto di suicidio, pel di cui compimento in ogni caso non è naturale che scegliesse le domestiche pareti, dove giaceva inferma sua moglie, e vagiva da pochi giorni sua figlia.

Con tutta la convinzione pertanto il pubblico Ministero ritiene per accertata la circostanza della premeditazione.

Vengo ora alla terza ed ultima parte del mio penoso arringo.

(L'oratore si riposa per alcuni minuti).

Finora le risultanze del dibattimento, relative alla condotta di Luigi Baldassare Viola, ci presentarono in lui un ozioso, un giuocatore, uno scialacquatore. Resta ora ad esaminarsi se i tratti caratteristici dell'uomo disordinato e schiavo delle sue viziose abitudini si possano conciliare, confondere anzi coi fenomeni dell'infermità mentale; che è quanto dire, se l'immoralità e la sventura abbiano vesti e sembianze così poco dissimili tra loro da rendere probabile uno sbaglio nel loro riconoscimento.

Prima però di inoltrarmi nella questione relativa allo stato di mente dell'accusato all'epoca del commesso reato, debbo di necessità soffermarmi anche alquanto sul suo stato di mente durante l'istruzione del processo, giacchè le patrie leggi e la stessa legge d'umanità non permettono che si giudichi un uomo che abbia smarrito il bene dell'intelletto.

La sorte della proposta indagine preliminare dipende in gran parte, secondo il mio modo di vedere, da questi tre semplicissimi quesiti; se cioè si possa sì o no simulare la demenza; se vi sia il mezzo di scoprire quest'impostura: se il Luigi Viola avesse sì o no interesse a ricorrere a questo vile stratagemma.

Quanto alla prima questione, che propriamente non si può dire questione, non avrei che ad appellarmi a tutti indistintamente i dotti che trattano delle infermità mentali, e potrei anche appellarmi alla storia se ne avessi d'uopo. Nessuno ignora non esservi umana finzione di cui l'uomo immorale non sia capace sempre quando giovi ai suoi interessi ed ai suoi disegni; e troviamo anzi nelle opere, nei trattati, nelle dissertazioni dei dottori Georget, Foderé, Pinel, Esquirol, Lagnot, Rostan, Offbauer, Orfila, Barzellotti e moltissimi altri, che sarebbe al certo una meschina e facil pompa di erudizione il qui nominare, parecchi esempi d'uomini scaltri (ed assai più naturalmente che non sia stato Luigi Viola), i quali, ispirati dallo squallore del carcere, e dalla spaventevole idea dell'estremo supplizio, tanto seppero adoperarsi, tanto seppero fare, che pervennero finalmente a trionfare della pubblica indegnazione e della spada della giustizia che stava minacciosamente sospesa sopra il loro capo.

Citerò intanto un caso recente, che ha molta analogia con quello di cui si tratta: esso trovasi negli Annali d'*Hygiène publique et de médecine légale - Paris - 8.bre 1850, num. 88.*

Certo Corrado Spek fu tradotto nell'anno scorso davanti la Corte di Augsbourg, in Baviera, siccome accusato di un reato importante la pena capitale. Corrado Spek all'epoca del suo arresto confessò la sua colpa, limitandosi a dire che al momento dell'azione egli era invaso da un demone.

Ma nel dì successivo un totale cambiamento si operò in lui. Da vivace che egli era, divenne ad un tratto immobile e muto: » il ne pouvait faire » un pas sans trébucher: sa tête était continuel» lement penchée, il semblait avoir perdu toutes » ses qualités physiques et intellectuelles. » Allora si ordinava una perizia; due fra li più distinti dottori di quella capitale dichiararono, che Corrado Spek era demente simulato. Ciò nonostante si praticarono altri esperimenti: Corrado Spek fu rinchiuso in una specie di capanna di paglia e di legno; nel silenzio della notte se ne incendiava una parte, egli non si mosse; questo non bastò ancora: si fecero varie esplosioni d'armi da fuoco al suo orecchio: Spek fu impassibile.

Si richiese allora un'altra perizia; ed i dotti esperti persistettero nel dire che il suo contegno era simulato. Si apriva ciò stante il dibattimento; Spek fu trasportato di peso alla pubblica udienza, ove giunto lasciò cadere la testa sulle braccia, non parlò, non si mosse. Questo contegno dell'accusato fece una grande impressione sull'animo dei giurati, i quali ritennero bensì colpevole lo Spek, ma colpevole con tenue grado d'imputabilità, *avec des circonstances fortement atténuantes*: cosicchè il Magistrato lo condannava a soli tre anni di carcere: Corrado Spek si lasciò ancor trasportare alla sua prigione, ma colà giunto, diedesi a cantare e saltellare di gioia per aver sottratto il capo alla scure, dichiarando che dal dì del suo arresto, e duranti tutti i 14 mesi della sua detenzione, non aveva mai cessato un momento solo di godere della pienezza delle sue facoltà intellettuali. Avendo io citato quest'esempio, mi credo in dovere di consegnare nelle mani del Magistrato la puntata dell'associazione da cui l'ho tolto (*presenta un fascicolo al presidente*).

Vedono intanto le EE. VV. se, e fino a qual punto col vile stratagemma della demenza possa taluno riuscire a farsi gioco della giustizia. Quanto poi all' esservi non difficil mezzo di scoprire la simulazione, ne convengono del pari tutti gli autori, che arricchirono il foro di opere dottissime in fatto di medicina legale, secondo i quali un medico, che studii ben bene i fenomeni del preteso alienato, non potrà mai essere illuso dall' impostura.

La cosa è più che naturale; avvegnacchè coloro, che non sono guari esperti nell' arte medica, si formano per lo più un falso concetto della pazzia: credono, cioè, che gl' infelici che ne sono affetti siano di continuo o violenti, od agitati, o smemorati; che sempre e su di tutto sragionino indistintamente: cosicchè i finti pazzi commettono sempre ridicole stranezze, fingono di non conoscere le persone colle quali hanno maggiore intrinsichezza, di non intendere le cose le più semplici, di aver smarrita la memoria di tutte le loro azioni. Da essi non si ottengono per lo più che repulse, incoerenze, divagamenti; e intanto la loro stessa finzione li tradisce: i colori veri della sana ragione spiccano e risaltano in mezzo ai colori falsi della mentita pazzia, talmente che con quello stesso contegno con cui si lusingano di riuscire nell' inganno si smascherano anzi più facilmente, massime all' occhio perspicace ed indagatore di chi non è nuovo alla vista dei veri dementi.

Così avvenne di Luigi Viola. Ne potremo forse dubitare a petto di una relazione di perizia così chiara, così ragionata, così convincente? d'una perizia, che ha per autore il medico primario del R. Manicomio il preclaro dottor Bonacossa? » Viola Luigi Baldassarre (sono le sue parole) » sebbene trovisi in istato di salute fisica alquanto » alterata non è però attualmente affetto da al- » cuna infermità di mente, ed i fenomeni, che » in lui si osservano, i quali ne potrebbero es- » sere indizio, presentano i caratteri della simu- » lazione. »

Nè si può dire che questa relazione di perizia sia un documento isolato. Essa è in data del 30 giugno, quandocchè il 7 del precedente mese di aprile già emanava un'altra perizia (quella cioè del dottor Ceva), la quale nella conclusione è precisamente eguale. Abbiamo, oltre a questi documenti, la deposizione dei due infermieri Dorato e Payzer, i quali se non possono appoggiare la loro opinione ai lumi della scienza, di cui sono ignari, l'appoggiano nel loro buon senso naturale, nell' impressione che destò in essi il contegno dell'accusato pendente tutto il tempo della sua detenzione.

Altronde poi ogni dubbio sullo stato di mente attuale di Luigi Viola, indipendentemente anche dalle perizie, sarebbe stato dileguato dallo stesso suo contegno durante il dibattimento di questi tre giorni, ed in quello singolarmente di ieri, avendo precisamente riconosciuti tutti i testimoni a difesa, e mostrato di sovvenirsi dei malori, dei consulti e perfino di certe sue pretese debolezze e stramberie, su cui si appoggia, come osserverò in appresso, il sistema della difesa.

Cosicchè si può dire ch'egli ora possiede tutta l'estensione della sua memoria, tranne in quanto concerne il soggetto dell'accusa, da cui malamente si schermisce colla sua costante risposta *non è possibile.*

Quanto poi all' interesse che possa avere Luigi Viola nel simulare la demenza è un punto questo che totalmente abbandono al giudizio del Magistrato.

Si tratta ora, Eccellenze, di determinare se Luigi Viola, quello stesso Luigi Viola che viene di essere riconosciuto *demente simulato*, non fosse stato per avventura *vero demente* all'epoca del misfatto.

Se pongo in questi termini la questione, è pressochè inutile ch'io mi vi addentri, giacchè a null'altro potrei riuscire che a trattare un nuovo elemento a carico, quale in verità più non curo a questo punto del ragionamento.

Facciamo pertanto astrazione per un momento dal suo contegno posteriore al fatto; e si richiami ancora una volta in vita la povera Giustina Bossi, per essere, malgrado ogni ripugnanza, ricollocata al fianco dell'accusato. Quali fenomeni di infermità mentale, di demenza si possono riscontrare nel suo sistema di condotta, nei suoi portamenti, nelle sue azioni, nelle sue parole?

Francesco Mejnardi, che lo conosce da 6 o 7 anni, che ebbe occasione di trattarlo continuamente, e lo abbiamo anzi visto con lui al caffè d'Italia, la sera istessa del commesso reato, non ci recò la menoma circostanza inducente, ad asserzione ipocondriaca, ad alienazione mentale.

Antonio Bertodo lo conosce egualmente da lungo tempo, ma neppur egli parlò di qualche sconcerto nelle sue facoltà mentali.

Francesco Babando si trovò anche spesso con lui nel caffè d'Italia, ma nulla sa di demenza o di affezione ipocondriaca. Risulta anzi positivamente che gli mutuò varie somme di danaro, niente meno che lire 8,000, come da istromento stipulato in gennaio ultimo; locchè al certo non avrebbe fatto qualora avesse avuto qualche dubbio sul suo stato di mente.

Lorenzo Bianchetti, nell'atto istesso in cui manifestò la sua commozione al Magistrato per la lettera di scusa ricevuta dal Viola, dichiarò che egli attribuiva quell'orribile eccesso ad un giramento di capo, non disse però di aver avuto occasione di notare in lui qualche sintomo od indizio di pazzia.

Nè l'uffiziale Cassio, nè l'avvocato Silva, nè alcuno fra i vicini di abitazione, nè alcuno insomma di quelli che praticavano il Viola (parlo ora dei testi fiscali) esternarono il menomo dubbio, ch'egli potesse essere affetto da qualche infermità di mente, da qualche morbo cerebrale. Che più? La serva Domenica Sansoè, e la veglIatrice Anna Rossi-Maestre, le quali erano sicuramente più d'ogni altro in condizione di conoscere il suo stato di mente, non accennano al menomo atto od indizio di pazzia.

Abbiamo d'altronde sott' occhio la deliberazione di un consiglio di famiglia, emessa un mese prima del fatto, e colla quale si opina niente meno che per la interdizione assoluta dell' accusato; ma ivi non troviamo un concetto, non troviamo una parola, una sillaba che indichi a demenza, mania, ipocondria, melanconia, fissazione o debolezza qualsiasi dell'intelletto: e nessuno non vede, come fosse stato più che naturale, anzi dovere strettissimo il farne l'opportuno calcolo in quell' importante giudizio di famiglia. Nè vuolsi finalmente omettere di avvertire, come al divulgarsi del tristissimo caso non sia sorta neppure una voce che l' attribuisse a demenza. Invoco tutta la procedura scritta (chè in questo senso ben la posso invocare) e nessuno mi potrà dire che vi sia in essa una parola, un cenno, una sola congHiettura di demenza in Luigi Viola; si parlò bensì della sua disordinata condotta della sua passione al giuoco, del suo conseguente sciupio, del giudizio d'interdizione, dell'allora imminente separazione della moglie: ma un dubbio, il benchè menomo dubbio di demenza, od altra qualsiasi infermità mentale, noi lo diciamo altamente, no, non s'intese mai.

Facciamo ora inoltrare i testimoni a difesa, giacchè si è da essi unicamente che vediamo introdursi in questo giudizio l'eccezione di demenza; miserabile risorsa dei delinquenti in disperazione di causa.

Abbiamo dunque, Eccellenze, 14 testimoni, fra i quali 9 medici; uno di Vercelli, uno di Cavaglià, due di Alice, altro di Caravino, quattro di questa città; quindi, uno speziale di Borgo d'Alice, due geometri uno di Borgo Vercelli, l'altro di Biella, uno studente di belle lettere, ed un parrucchiere.

Da questa rapida indicazione già comincia per vedere il Magistrato, che abbiamo 14 testimoni a difesa, stati raggranellati da otto diversi paesi, la qual cosa è già per se stessa assai significante; poichè nulla v'era di più facile che di stabilire un atto di demenza anche in questa capitale, laddove essa veramente esistesse. Ma quali sono le circostanze che ci hanno presentate colle loro deposizioni questi 14 testimoni? Tali circostanze forse, da indurre una fondata presunzione che Luigi Viola andasse disgraziatamente soggetto a qualche fissazione, allucinazione, delirio a qualche monomania omicida, o monomania suicida? Che Luigi Viola abbia palesati tali sintomi di sconcerto intellettuale da dover diffidare di tutte le risultanze del dibattimento, le quali ci parlano d'una causa impellente al reato, d'una manifesta premeditazione? Nulla di tutto questo; il risultato degli esami a difesa è ben lungi dall'essere arrivato a quel punto, malgrado tutti gli evidenti sforzi di giovare all' accusato.

Malattie sifilitiche, conseguenti cure mercuriali, infiammazione del ventricolo e del fegato, giramenti di capo, mobilità nervose, odio della vita, paura di morire, idee bizzarre, singolari, stravaganti, aspetto truce, cinismo, onanismo. Ecco in poche parole il risultato delle testimonianze in difesa. Ma prima di addentrarmi nell'occorrente analisi di ciascheduna di esse, mi permetto un'osservazione, che ora mi sorge in mente. Abbiamo adunque nell' udienza di ieri veduto a comparire in difesa del Viola due cause di pazzia, *onanismo* e *mercurio*. Non è necessario di essere perito nell'arte medica per conoscere che ben difficilmente queste due cause si possono riunire in una sola medesima persona, imperocchè lo sfrenato onanista (come vuolsi qualificare il Viola) non è per lo più nel caso di abusare del mercurio; ma prescindiamo da questa inverosimiglianza. Quali sono i possibili effetti delle dette due cause? Uno sfrenato onanismo può produrre una prostrazione di forze, una fatuità, una demenza; quando che l'abuso del mercurio conduce più probabilmente alla mania. Altronde poi io sono ben lungi dal contrastare che il mercurio venga annoverato fra le tante cause probabili della pazzia; solo contesto che si possa considerare come una causa diretta o prossima.

Ho consultate varie opere di medicina legale, appunto per tranquillare viemmeglio la mia coscienza, e credo di non scostarmi dal vero nell'asserire che fra 100 maniaci una decima parte o poco più ripete la sua infermità dall'abuso del mercurio. Si potranno a questo riguardo consultare le statistiche di Francia, riferite dal dott. Georget. In ogni caso poi fra tutti i quattordici testimoni a difesa avvi forse qualcuno il quale affermi di aver somministrato mercurio all'accusato, anche in minima dose? Nessuno. Ecco in brevi cenni la sostanza delle loro deposizioni:

Dardana, chirurgo in capo dell' ospedale di Vercelli, vide il Viola un'unica volta verso il fine di luglio o sul principio d'agosto del 1850. Egli voleva consultarlo su'suoi mali, che attribuiva ad infermità sifilitiche; il medico dietro attento esame giudicò essere tormentato il Viola più dalle conseguenze dell abuso del mercurio, che da lue venerea. Il consulto durò un'ora e mezza, pendente quale intervallo credette di poter giudicare che Viola fosse affetto da lenta affezione ipocondriaca. (Il dott. Dardana in una visita di un'ora e mezza potè giudicare che Viola fosse affetto da una lenta affezione ipocondriaca!.....).

Giletta, medico a Cavaglià, vide anch'egli una volta sola, cioè nell'ottobre del 1850, il Viola, il quale gli s'era dichiarato affetto da forte palpitazione, da frequenti capogiri e da intorpidimento del braccio sinistro. Questo medico non si accorse di effetti mercuriali, e lo trovò del tutto libero nel suo stato di mente, non ostante avesse mostrato qualche difficoltà nell'esprimersi (sono le sue precise parole); lo stesso Viola gli *narrò* in quella circostanza di essersi abbandonato al vizio dell'onanismo da varii anni e trovarsene anche allora insozzato. Esso medico gli rappresentò le conseguenze di questa turpe abitudine, e sentendo da lui come suo suocero avesse intenzione di procurargli un impiego, lo esortò ad accettarlo, appunto per distoglierlo da quell'orrido vizio. A ciò si riduce la deposizione del medico Giletta.

Salussoglia, medico in Alice, curò il Viola due volte, lo visitò moltissime: esso si lamentava sempre di male allo stomaco, di capogiri, di tintinnio alle orecchie, di paura di morir tisico. Nell' anno scorso lo trovò affetto da affezione gastrica, infiammazione del ventricolo e del fegato: non sa se siasi poi ristabilito, come non sa egualmente ch' egli avesse il vizio dell' onanismo; si lagnava bensì di aver preso molto mercurio, e di essere smemorato.

Ballario, medico nel detto luogo d' Alice, lo visitò due o tre volte nello scorso anno 1850: lo trovò affetto da infiammazione lenta del tubo gastro-enterite con diffusione al cervello e alle meningi; seppe da lui come facesse abuso di bevande spiritose, e fosse affetto da un' infermità antica, quale non gli ebbe però a spiegare.

Banchetti, medico a Caravino, fu chiamato a visitare Luigi Viola nel 1845; lo conobbe affetto da gastro-enterite, con mobilità nervosa eccessiva originata dall' abuso dei mercuriali. Pendente la cura ebbe occasione di riconoscere in lui delle stravaganze Noti il Magistrato: questo teste ci dice che ebbe a riconoscere *molte stravaganze* nel Viola. Interrogato dal sig. Presidente quali fossero queste stravaganze, accennò che il Viola diceva sempre *che non aveva più speranza di guarire*, quasicchè fosse una stravaganza il lamento che sorge spontaneo sul labbro di pressocchè tutti gl' infermi.

Boffano, medico a Torino, prestò la sua assistenza al Viola dal 30 novembre all' 11 dicembre, mesi ultimi scorsi. La sua malattia, secondo il suo giudizio, aveva due principali cagioni: onanismo e mercurio. La cinica ingenuità con cui gli confessò quella turpitudine eccitò in lui un sentimento di ribrezzo. Egli leggeva d' altronde nel suo sembiante qualche cosa di atroce: talmente che, non appena ebbe notizia del luttuosissimo evento, corse col pensiero al Viola: nè s' ingannò; il resto della sua deposizione è affatto estraneo alla causa.

Timermans, medico a Torino, vide Luigi Viola una volta sola, cioè il 17 marzo nella farmacia Rossano. Si trattenne con lui circa mezz' ora. Lo trovò affetto di gastricismo con febbre che secondo lui poteva essere originata da cause varie sì fisiche che morali, locchè non potè giudicare: lo consigliò all' uso dell' acqua imperiale. Il suo esame però non fu che superficiale: egli crede intanto che attesa la da lui rilevata condizione morbosa, sopravvenendo cause che potessero originare la congestione cerebrale, essa si sarebbe potuto più facilmente sviluppare.

Ed è con queste testimonianze, l'una disparata dall'altra, con questi medici, che null'altro ci recano che una loro particolare opinione sulle possibili o probabili conseguenze di questa o di quell' altra malattia, che si pretende di stabilire la prova di una infermità mentale in Luigi Viola, della quale non si ebbe il menomo indizio mai? Si stabiliscano effetti, a vece di abbondar tanto nelle cause: perocchè con questo sistema, col pretendere, cioè, che Viola fosse tormentato da così grande copia di malori, a null' altro si riesce, se non che a far diventare un enigma, un problema, ch' egli potesse tuttavia dedicarsi al bel tempo, ai caffè, al giuoco ed ai divertimenti. E intanto dov' è la fissazione, l' allucinazione, il delirio del Viola in tutte queste testimonianze? O, se si vuole che si tratti di mania senza delirio, dove un sintomo vero, positivo, certo, preciso, inducente ad aberrazione mentale?

Ma, posciacchè sembra principale assunto della difesa lo stabilire nel Viola, all' epoca del reato, un' affezione ipocondriaca, l' infermità mentale, così detta *melanconia*, che effettivamente è fra le più terribili, vediamo qual cenno ne faccia il dott. Georget nel suo trattato *De la folie*:

» Dans le délire mélancolique, les malades, » dont la raison paraissait saine, et *qui jusq'alors* » *n'avaient rien dit du sujet qui les occupait*, » finissent par commétre quelques actions relati- » ves à leur délire, et qui en dénotent l'exis- » tence: loin de chercher alors à s'en défendre » et les cacher, l'aliéné persuadé qu'il pense, et » qu'il agit comme il le doit, s'en glorifie, et se » prépare à soutenir la justesse de sa pensée, et » la régularité de sa conduite. »

Giudichi ora il Magistrato, se in tutto quanto viene di deporsi dai medici della difesa, vi si possa ravvisare un indizio un sintomo di quell'infermità mentale. Giudichi il Magistrato se il contegno di Luigi Viola, in tutte le circostanze relative al misfatto, si possa in qualche modo conciliare colla presunzione d'un accesso, di un parossismo della mania. Sono innumerevoli gli esempi che troviamo nei trattati di lagrimevoli casi in fatto di monomania omicida, ma inutilmente vi cercheremmo una qualche analogia con quello di che si tratta.

Ora è una madre, che in un violento accesso di mania vien colta da grandissimo desiderio di trucidare il proprio figlio, che predilige: ma parlò la natura: fu ancora in tempo per gridare ella stessa al fuoco, per venirne impedita: fu trattenuta, e il bambino fu salvo.

Ora è un marito che uccide bensì la propria consorte, colla quale viveva nella più perfetta armonia, ma dopo di averla uccisa, non se ne affligge, è indifferente, e siede anzi presso il cadavere.

Ora è una sorella che uccide il suo fratellino nella culla; e quindi ne compone ella stessa l'esanime corpicciuolo entro la bara, e lo circonda di rose.

Questi sono veri infortunii di mania, dove inutilmente se ne cercherebbe altra causa che nel fatale abbandono dell' intelletto; ma lo stesso non si potrà dire sicuramente del Viola, a fronte d' una causa impellente al reato, d' un preconcetto disegno, e a fronte delle particolari circostanze che accompagnarono e susseguirono il fatto.

Ciò non pertanto mi attendo, anche a questo riguardo, di veder sorgere un argomento nel campo della difesa. È cosa infatti abbastanza nota a chi non sia nuovo a giudizii di simil genere, che queste vacillanti eccezioni d'infermità di mente voglionsi ordinariamente anche appoggiare alle stesse circostanze del fatto: quasicchè l'enormità di un crimine debba diventare la necessaria giustificazione del suo autore: dottrina immensamente assurda, la quale trarrebbe niente meno, che ad annientare le basi della sicurezza sociale.

Mi attendo quindi a sentirmi retorquire in appoggio della pretesa alienazione mentale tutte indistintamente le circostanze, che ho superiormente avvertite, come indizii della premeditazione; e così indizio d' infermità mentale la circostanza delle due pistole mostrate al Silva, indizio di aberrazione mentale la minaccia di un qualche cattivo colpo, indizio di aberrazione mentale le sue distrazioni nel giorno stesso del commesso reato, la sua inquietudine, i suoi andirivieni, l' entrare e sortire dalla propria abitazione, la sua inavvertenza col Mejnardi al caffè d' Italia, l' incumbenza del vino, lo sbaglio delle chiavi, il fragoroso suo transitare nella stanza della serva, le contemporanee sue esclamazioni, l'arma di cui si valse, la sua stessa orribile ferocia ...... tutto insomma, tutto indizio di abberrazione mentale.

A queste obbiezioni, Eccellenze, io mi permetterò di rispondere col Rossi.

» Le moment arrive, ou l'homme qui a ca- » ressé un desir criminel, se trouve livré à ce » désir devenu tout-à-coup irresistible, comme » un esclave à une bête feroce: si dans ce mo- » ment on veut l'appeller *monomane*, nous n'en » disconvenons point, nous allons plus loin en- » core: car nous sommes convaincus, que c'est-la » l'état ou se trouvent beaucoup de criminels au » moment dernièr de l'éxécution d'un grand » crime: Gran Dieu! que serait l'homme s'il » pouvait approcher du plus horrible forfait, le » regarder face à face, le toucher, tout en con- » servant le calme de sa raison .....

..... Ecco la pretesa mania, l'eretismo, la congestione cerebrale del delinquente.

» D'ou viennent si ce n'est de cet égarement, » de cette ivresse qui agit le criminel à l'appro- » che de la catastrophe, ces oublis, ces inadver- » tences, ces fautes bizarres, ces objets délaissés, » ces traces non effacées, ces propos imprudents » qui élevent ensuite leur voix contre le meur- » trier, qui le trainent, qui le poursuivent, qui » l'accablent, accusateurs irresistibles devant le » tribunal de la justice humaine? »

Ora vede il Magistrato, che inutilmente si vorrebbe dedurre un argomento di pazzia dal contegno di Luigi Viola in ciò che ha rapporto al misfatto: affatto inutilmente sì, a meno che si volesse assolutamente assimilare alla pazzia le più scellerate passioni, confondere l' immoralità colla sciagura, e per conseguenza offrire impunità ed incoraggiamento alla perfidia ed alla depravazione.

D'altronde poi, o Eccellenze, qual meraviglia, che egli invece di introdursi furtivamente nella stanza di sua moglie, e piantarle un pugnale nel cuore, abbia commesso il misfatto clamorosamente; quandocchè avendo pure determinato il suicidio, come dichiarò in quel terribile momento alla serva, non era certamente più il caso che egli avvertisse alle precauzioni, bastando che ne superasse gli ostacoli.

Nè si venga ad obbiettare, o Eccellenze, che lo stesso disegno del suicidio costituisca per sè solo un indizio d'infermità mentale: se un sentimento di pietà, e direi quasi di ripugnanza nel perseguitare un uomo al di là del sepolcro consiglia talvolta di largheggiare in una simile presunzione, non ne avviene perciò che il disegno di suicidio induca di regola generale una presunzione di demenza.

Conviene infatti distinguere tra suicidio e suicidio:

Il suicida che sia agiato di beni, fortunato in famiglia e stimato nel pubblico può lasciare sicuramente fondato motivo a supporre che egli fosse affetto da qualche aberrazione di mente nel voler attentare ai suoi giorni. Non così quanto all'uomo che si trovi nella condizione di Luigi Viola, il quale, oltre all' affligente prospettiva del suo avvenire, conseguenza della sua riprovevole condotta, doveva pensare a sopravvivere alla meditata orribile vendetta, ad affrontarne le inevitabili conseguenze. Ed è perciò che opportunamente osserva il dottore Orfila, che un uomo il quale si uccida per sottrarsi ad una morte ignominiosa non potrà mai essere posto a paraggio con un alienato, il quale fonda la sua determinazione sopra errori manifesti; ed è perciò che le stesse romane leggi, le quali, riverberando i principii della stoica filosofia, consideravano il suicidio come un atto di coraggio e di forza, stabilivano però la pena della confiscazione tuttavolta che il suicida fosse stato soggetto ad accusa per crimine grave o sorpreso in flagrante

Supplemento all'OPINIONE N. 206.

PROCESSO VIOLA

I verbali stenografici di questo processo si vendono all'Ufficio dell'*Opinione* a cent. 10 il foglio e cent. 5 il mezzo foglio. Ai librai e venditori di giornali si fa il solito sconto.

La Direzione dell' Opinione *dichiara volersi prevalere del disposto dell'art. 4 della legge 14 novembre 1840.*

MAGISTRATO D'APPELLO DI PIEMONTE

Classe 1. *criminale.*

Presidenza del Conte Commendatore Leonzio Massa-Saluzzo, *Senatore del Regno, Presidente-Capo.*

Continuazione della seduta del 23 luglio 1851

S'introduce il testimonio Porta, del vivente Giacinto, di Borgo d'Alice, dimorante in Torino, studente di belle lettere, e presta il giuramento.

Pres. (al testimonio). Conoscete voi il Viola? - Test. Sì, signore.

Pres. Avevate delle relazioni con lui? - Test. Siamo dello stesso paese.

Pres. Siete informato del contegno del Viola nella sua famiglia, del modo con cui trattava sua moglie, e da quanto tempo erano state fatte le sue nozze? - Test. Erano fatte da 11 mesi.

Pres. Narratemi quello di cui siete informato. - Test. Io so che il Viola idolatrava sua moglie. Questo egli me lo disse le cento volte. So pure che i suoi parenti lo dissuadevano dal fare questo matrimonio. Io conobbi nella signora una freddura singolare per suo marito. Un giorno, passeggiando in compagnia di lei e di suo marito, essa mi diceva che questi sembrava un provinciale; perchè nei suoi saluti s'inchinava più col corpo che col capo, e per questo lo accusava di inurbanità.

Pres. Questo dove avvenne? - Test. In Torino, sotto i portici di Po.

Pres. L'avete voi osservata questa diversità d'inchino fra provinciali e torinesi? - Test. Questo non lo dico io, lo diceva la defunta.

Pres. La defunta faceva a voi o a suo marito queste osservazioni? - Test. Le faceva a me.

Pres. Vi siete accorto che la signora Bossi facesse queste osservazioni in tuono disgustato? Test. Io non lo so, perchè essa parlava sempre sullo stesso tuono; non si è mai dimostrata alterata.

Pres. Uno studente di belle lettere dovrebbe conoscere se una persona parla per facezia o sul serio. - Test. Io non vedeva mai in lei alterazione.

Pres. La circostanza di cui parlate io non vedo che potesse avere influenza sulla buona armonia fra i coniugi. - Test. Io ho sempre veduto che Viola trattava sua moglie con tutti i modi più gentili, e non mi accorsi che vi fossero dei dissapori fra di essi.

Pres. In Borgo d'Alice vivevano essi da buoni amici? - Test. Sì, signore.

Pres. Non avete mai veduto che succedessero fra loro degli alterchi? - Test. Una sera dopo aver passeggiato con Viola andammo a sua casa, ed abbiamo veduto che la Giustina stava scrivendo segretamente una lettera a sua madre. Il Viola voleva leggerla, e siccome sua moglie si opponeva, egli tentò di strappargliela dalle mani. Allora la Giustina disse che, se egli insisteva maggiormente, avrebbe informata sua madre del fatto. Inoltre so che al porta-lettere era vietato di consegnare al Viola le lettere di sua moglie.

Pres. Le lettere indirizzate a Viola erano comunicate alla Giustina? - Test. Questo io non lo so.

Pres. Il Viola aveva permessso che le lettere consegnate a lui fossero dissuggellate da sua moglie? - Test. Non lo so. Mi è però noto che Viola mostrava molte delle sue lettere a sua moglie.

Pres. Siete informato che vi fosse tra marito e moglie qualche dissapore e da qual causa fosse prodotto? - Test. Io non lo so. Il Viola però mi diceva che tutto quello che faceva sua moglie, lo faceva per suggestione di sua madre.

Pres. Vi siete accorto che questo facesse sì che marito e moglie non si amassero? - Test. Io non mi accorsi che la Giustina portasse grande amore a suo marito; anzi vidi sempre in lei della freddura; mentre Viola amava sua moglie di un amore sviscerato.

Pres. Come spieghereste voi la catastrofe d un marito che ama così svisceratamente sua moglie, e che poi la uccide, come ne lo accusa il fisco? - Test. Io non intendo.

Pres. Vi domando se conoscete la cagione da cui Viola fu spinto ad uccidere la propria moglie. - Test. Credo che si possa attribuire ad una pazzia (*mormorio*), perchè gli ultimi sei giorni li passai con lui dalla mattina alla sera, e notai in lui un'esaltazione tale che dava a divedere di non essere sano di mente. Faceva soventi delle spampanate....

Pres. Che specie di spampanate faceva, per servirmi del vostro termine? - Test. Parlerò prima di fatti succeduti qualche tempo prima de doloroso avvenimento. Io andava qualche volta a sua casa, perchè eravamo amici fin dall'anno scorso. Un giorno mi raccomandò che andassi a trovarlo: io vi andai verso sera, ma nè egli nè sua moglie non vi erano. Dopo un quarto d'ora lo vidi sotto i portici di Po che passeggiava con un suo amico. Io lo salutai, ed egli senza dirmi nulla passò oltre. Fatti alcuni passi, ritornò indietro e mi disse: Signore, chi vi ha insegnato ad andare a casa mia? (Notino le Eccellenze vostre che noi ci davamo del tu). Io gli risposi che non sapeva che non si trovasse in casa, che se lo avessi saputo non ci sarei andato: ma egli soggiunge: se avrà bisogno di parlare a mia moglie, venga quando ci sarò anch' io.

Questo successe 15 o 20 giorni prima della catastrofe. Il giorno dopo mi vide, ed al suo solito amorevolmente mi avvicinò. Io gli dissi: va via, matto! ma egli mi chiese scusa di quanto mi aveva detto, e c'incamminammo assieme. Passeggiando mi narrò che era turbato: io voleva chiedergliene il motivo, ma era talmente incoerente nei suoi discorsi, che non avrei potuto ritrarne una buona ragione. Passando vicini all' avv. Peruzzi, ecco, mi disse, l'amante di mia moglie; egli va sempre in casa dei suoi genitori quando c'è essa: colà accorrono pure molti giovanetti, e se io mi presento, sono male accolto.

Pres. Foste informato della separazione che dovevano fare i coniugi? - Test. Sì: me ne ha informato il Viola 7 o 8 giorni prima della catastrofe.

Pres. Narrate quello che vi diceva il Viola a questo riguardo: - Test. Egli mi diceva: io sarò interdetto; mia moglie andrà a casa sua, e sarà la tutrice delle mie sostanze; io cercai di dissuaderla, voglio che stia con me, ma ella non si arrende; è talmente ligia nei voleri di sua madre che non posso persuaderla a non abbandonarmi.

Pres. Non vi ha mai esternato il Viola il divisamento di fare qualche colpo? - Test. No.

Pres. Non si espresse mai in modo da lasciar scorgere che la sua mente fosse esaltata al punto da lasciar supporre che avrebbe fatto questo colpo? - Test. Se debbo dire il vero, l'anno scorso mi disse una volta che avrebbe amato meglio morire che fare quella vita. Egli si lagnava non di sua moglie per se stessa, perchè era troppo soggetta ai voleri di sua madre.

Pres. In sostanza, voi non intendeste mai dal Viola determinazioni, dalle quali risultasse che volesse fare qualche atto disperato? - Test. Con me non lo disse mai.

Pres. (all'accusato). Signor Viola, conoscete questo signore (additando il Porta) e vi ricordate delle conversazioni tenute con esso? - Acc. Siamo dello stesso paese.

Pres. Vi ricordate di avergli confidati dei dispiaceri che avevate per la convivenza con vostra moglie, non per se stessa, ma per i consigli che le venivano dai suoi parenti? - Acc. Andavamo tante volte insieme.

Pres. (al testimonio) Vi ricordate di aver dormito qualche volta col Viola? - Test. Non ho mai dormito con lui, ma fui da esso molte volte invitato, e specialmente in Alice, pendente uno spazio di 11 giorni, in cui sua moglie venne a Torino.

Pres. Che cosa vi disse facendovi questo invito? - Test. Voleva che andassi a dormire con lui, perchè aveva paura dei morti.

Pres. Avete conosciuto che veramente avesse la fisionomia di un uomo spaventato? - Test. Era molto pauroso. Una sera fra le altre, mentre passeggiavamo insieme, avendo incontrato tre o quattro persone, siccome egli per dinotare una persona rozza era uso di dire *baccan*, quando fu loro vicino si lasciò sfuggire questa parola. Una di esse, rivoltasi, disse: » Adesso vi do io del *baccan*. » Allora egli tutto tremante mi disse: » Fuggiamo! fuggiamo! »

Pres. Quest' invito del Viola di andare a dormire con lui, lo aveste una volta sola o parecchie? - Test. Lo ebbi molte volte.

Pres. Non vi accondiscendeste mai? - Test. Non vi accondiscesi mai.

Pres. Siete andato per caso qualche volta a prendere dei bagni insieme? - Test. Siamo andati una volta sola, e c'era anche la moglie, la quale si tenne alquanto discosta. Io m' innoltrai nell'acqua perchè so nuotare; ma il Viola non si innoltrò, perchè non sapendo nuotare aveva paura.

Pres. Siete veramente persuaso che il Viola non sappia nuotare? - Test. So di certo che non sa nuotare e che ha paura dell'acqua. Un giorno passammo vicini ad un rigagnolo per bere acqua, mentre beveva gli scivolò una mano, e quantunque non potesse cadere, perchè il corpo lo aveva sulla riva, tuttavia divenne pallido per la paura.

Pres. (all'accusato). Vi ricordate, Viola, delle circostanze di cui parla questo testimonio? (L'accusato non risponde).

Pres. Allora lascieremo in libertà il testimonio. - Test. Ho ancora una cosa da aggiungere.

Pres. Parlate. - Test. In sul mattino del giorno della catastrofe io passeggiava col Viola lungo il viale che da Porta Palazzo mette al Moschino. Quando fummo vicini al *Circo Sales*, egli mi lesse l'atto d'interdizione. Verso le due pomeridiane mi condusse di nuovo sotto quel medesimo viale, e mi lesse ancora quello stesso atto. Io gli osservai che me lo aveva già letto; ma egli insistette dicendo che non era vero. Alle 4 me lo rilesse ancora; e rammentandogli io che me lo aveva già letto per due volte, egli mi rispose che non se ne ricordava.

Pres. Dunque quest' atto vi venne letto tre volte? - Test. Tre volte coll'intervallo di due ore dall'una all'altra. Poscia abbiamo pranzato insieme.

Pres. Dove? - Test. All' albergo di Londra verso le ore 6.

Pres. Avete osservato che il Viola abbia mangiato e che fosse tranquillo? - Test. Ha mangiato quasi nulla. Si lamentò tutto il giorno di aver un' indigestione, e di aver male allo stomaco. Alla sera principalmente egli diceva; io ho una fornace nello stomaco, e non passavano tre minuti senza che ripetesse queste parole.

Pres. Dopo il pranzo che cosa avvenne? - Test. Siamo andati al caffè del Genio, ove abbiamo preso il caffè. Debbo notare che Viola in quella sera prese 8 tazze di caffè (*Mormorio*).

Pres. Siete sempre stati assieme? - Test. Sempre: io non ho preso che una volta sola il caffè, e lo rimproverava perchè egli lo prendeva tante volte; ma egli mi rispose che per far passare l'indigestione aveva bisogno di caffè.

Pres. Tutto questo lo potete dire in coscienza? - Test. Io dico la pura verità.

Pres. Non avete cercato di distornarlo dal prendere tanto caffè? - Test. Non voleva lasciarsi persuadere: anzi io credo che una tazza l'abbia presa vuota.

Pres. Quella sera nel sentire che si lagnava cotanto di mal di stomaco, non gli avete suggerito che cercasse di qualche medico? - Test. Siccome era solito a fare cotali lagnanze, non lo consigliai di cercare un medico. Però quella sera m' accorsi che aveva più male del solito, tanto più che ad ogni momento mi diceva che aveva una fornace in corpo.

Pres. Da quanto sembra voi in quel giorno lo avete accompagnato ben sovente. - Test. L'ho veduto tre volte.

Pres. Vi siete accorto che sia andato a provvedersi di qualche arma? - Test. Non me ne accorsi.

Pres. Non avete mai veduto che in quel giorno o in altre epoche ritenesse delle armi? - Test. Credo che l' anno scorso avesse una pistola.

Avv. Fiscale (al testimonio). Di grazia, voi dite che siete stato tutto il giorno con Viola, a che ora lo avete lasciato? - Test. Alle 10 1/2 circa.

Avv. fisc. Voi avete anche detto che avete pranzato assieme con lui all'albergo di Londra. Usciti di là dove siete andati? - Test. Siamo andati al caffè del Genio.

Avv. fisc. In quanti caffè siete stati dopo il pranzo? Test. In cinque caffè.

Avv. fisc. Quali sono questi cinque caffè? — Test. Non me ne ricordo più, ma so che siamo andati al caffè del Genio.

Avv. fisc. Fu questo il primo caffè in cui siete stati? - Test. Non so se sia il primo, ma ci siamo stati.

Avv. fisc. Che cosa avete preso? - Test. Abbiamo preso il caffè.

Avv. fisc. Quante tazze? - Test. Una sola.

Avv. fisc. Usciti di là dove siete andati? - Test. Siamo andati in Doragrossa.

Avv. fisc. Che ora era? Test. Erano forse le 10.

Avv. fisc. In tutto quel giorno non avete mai abbandonato il Viola? - Test. Di tanto in tanto egli andava a casa a vedere se sua moglie aveva bisogno di qualche cosa.

Avv. fisc. E voi lo aspettavate al caffè? - Test. Sì, al caffè d'Italia.

Avv. fisc. Come va, che lo trovavate così sovente in quel giorno? - Test. Quando egli andava a casa mi diceva che lo aspettassi qualche volta al caffè, qualche volta alla porta della sua abitazione. Negli ultimi sei giorni siamo sempre stati assieme.

Avv. fisc. Alla sera vi siete trovati assieme? — Test. Sì.

Avv. fisc. A che ora? - Test. Diverse volte.

Avv. fisc. Alle 10 eravate ancora assieme? — Test. Sì, eravamo assieme, ci siamo trovati diverse volte.

Avv. fisc. Rispondete bene, non parlate tanto, dite la verità. - Test. Io dico quello che devo dire.

Avv. fisc. Dunque alle 10 della sera eravate ancora con Viola? - Test. Sì, e alle 11 l'ho lasciato vicino a sua casa.

Avv. fisc. E dopo non lo avete più veduto? - Test. No.

Avv. fisc. Lo avete accompagnato fino alla porta della casa? - Test. Sì.

Avv. fisc. Prima lo avete trovato con qualcheduno? - Test. Abbiamo trovato vicino al palazzo di Città il testimonio Cassio, se non erro.

Avv. fisc. E dopo dove andaste? - Test. Siamo andati in Dora Grossa.

Avv. fisc. E poi? - Test. Siamo tornati indietro, passeggiando per la via dei Mercanti. Mi chiese se era più bello egli o suo fratello il medico. Io gli risposi che era più bello suo fratello, egli mi diede uno schiaffo ed andò 50 passi senza più dirmi niente.

Avv. fisc. Il fisco desidera sapere qual motivo, quale stravagante ragione ci fosse per accompagnare in quella sera il Viola. Vi siete accorto che il Viola volesse fare qualche cosa? È per amicizia, o per carità, che per 5 o 6 giorni non l'avete lasciato? - Test. Queste vacanze siamo sempre stati assieme in Alice. Ei mi diceva sempre che voleva andare da un medico. Una volta vuol venire a Torino, paga il viaggio per tutti e due, poi quando siamo a Cigliano, volta il cavallo per andare a Caluso.

Avv. fisc. Dunque era una persona che diceva una cosa e ne faceva un'altra? Ma pregherei il testimonio a dire il motivo per cui nei 5 o 6 giorni che precedettero la catastrofe non lo ha mai lasciato? - Test. Dovere di stare con lui non ne aveva, ei mi pregava di non lasciarlo, ed io stava con lui. Andavamo a pranzare assieme e pagava sempre lui. Epperciò io aveva verso di lui quasi un'obbligazione. Gli dissi una sera che doveva andare a studiare; ed egli mi pregò di stare ancora con lui, dicendomi: racconteremo qualche facezia. Dunque io era quasi obbligato a stare con lui perchè pagava sempre. La stessa sera, dopo che abbiamo trovato il testimonio Cassio, comprò per quattro soldi di zolfanelli, fece tre o quattro passi e poi li gettò via.

Avv. fisc. In sostanza relativamente all' interrogazione che vi faceva, quale specie di attrazione fosse quella che vi teneva così avvinto ai panni di Viola, mi dite che era per gratitudine. Vuol dunque dire che Viola spendeva molto per voi? - Test. Spendeva il necessario.

Avv. fiscale. Ma il necessario per voi? - Test. Il necessario per il pranzo durante sei giorni.

Pres. E come va, che essendo informato dell'interdizione, che avevate già letto e riletto, andavate suggendo il sangue di uno che era interdetto? - Test. Io non gli suggevo il sangue; sa-

pevo, che in altra occasione avrei potuto compensarlo di quanto faceva per me. Io andava a pranzo con lui coll'intenzione di pagare la mia parte. Le ultime tre sere dissi, che non ci sarei andato se non mi lasciava pagare la mia parte. Anzi l'ultima sera il Viola mi disse: questa sera pagherai tu, e poi pagò ugualmente egli.

Avv. fisc. Dunque voi avete fatto pagare una persona che non poteva pagare? - Test. Ma allorquando cominciai ad andare a pranzo con lui, si diceva solo che doveva essere interdetto.

Avv. fisc. Insomma voi vivete per sei giorni a spese di uno che era interdetto? - Test. Ma allora non era ancora interdetto. Mi disse che si trattava di farlo interdire; la copia dell'atto d'interdizione me la mostrò dopo.

Pres. Se il Pubblico Ministero non ha altre osservazioni a fare domanderò al Viola se abbia qualche cosa da osservare? - Acc. No.

È introdotto il testimonio Banchetti e presta il giuramento.

Pres. Qual è il vostro nome, la vostra età, la vostra patria e la vostra professione? - Test. Banchettti Giuseppe, del fu Giuseppe di Cigliano, d'anni 32, medico e chirurgo.

Pres. Conoscete quest' individuo? - Test. Sì, eccellenza.

Pres. Avete avuto occasione di prestargli qualche cura? - Test. Sì, nell'anno 1845 al 15 di ottobre, e lo riconobbi affetto da una lenta gastro-entero-epatite prodotta dall' abuso dei mercuriali.

Pres. Quanto tempo durò questa cura? - Test. Durò 7 od 8 giorni.

Pres. Quali tendenze avete potuto scoprire in quest'uomo secondo i risultati delle osservazioni dell'arte? - Test. Io vi trovai un'infiammazione lenta, che poteva produrre qualche aberrazione mentale.

Pres. Potreste presentare qualche prova di queste mentali aberrazioni? - Test. Io non potrei produrre alcuna prova di queste aberrazioni mentali, perchè l' ho veduto allora, e dopo non lo vidi più.

Pres. Domando se in quel tempo avete osservato nel Viola fatti che possano far credere ad aberrazioni mentali? - Test. Ho notate delle stravaganze.

Pres. E quali sono queste stravaganze? - Test. Non aveva speranza di guarigione.

Pres. Ma questa non è una stravaganza; non è un sintomo di aberrazione mentale. - Test. Io credo di sì.

Pres. Avete notati altri fatti che possano essere prova di queste aberrazioni mentali? - Test. Non so altro.

Pres. Sig. Viola, vi ricordate di essere stato curato da questo medico? - Acc. Sì.

Pres. Avete qualche osservazione da fare a quanto disse? - Acc. No.

È introdotto il testimonio dottore Torchio Fedele, il quale presta il giuramento.

Pres. Quale è il vostro nome, quello di vostro padre, la vostra età, dimora, professione? - Test. Torchio Fedele, del vivente Domenico, d'anni 33, dimorante in Torino, medico-chirurgo, addetto allo stabilimento degli annegati.

Pres. Sig. dott. Torchio, siete chiamato a dare spiegazione sia intorno alla perizia, sia intorno ai fatti che potrebbero essere opportuni al Magistrato per ciò che riguarda alle cure da voi prestate al sig. Viola. Conoscete voi, signor dottore, quest' individuo? (additando l' accusato) - Test. Sì, signore.

Pres. Favorite, sig. dottore, di dire in che stato l'avete trovato, quali cure avete al medesimo prestate, e quali sintomi nel medesimo abbiate trovati? - Torch. Quand'io lo vidi non era ancor mezz'ora da che fu estratto dal Po; giaceva in letto da circa un quarto d'ora; il suo corpo era freddissimo, quasi marmoreo, la cute eggrinzata, torpore generale, e rispondeva a stento parole confuse, percepiva con difficoltà grande, e pronunziava quelle poche risposte che risultano dal processo: riconobbi non trattarsi di asfissia, ma di congestione cerebrale, e grave al punto che m'affrettai a salassarlo. Erano le ore 6 circa del mattino: aveva pure una ferita lacerato-contusa al pollice della mano destra che giudicai fatta da corpo pungente e lacerante, siccome chiodi, pali, ecc., diverse contusioni leggiere sparse alla gamba ed alle coscie; nessuna grave contusione al capo. Alle nove erasi aumentata fortemente la congestione cerebrale; egli non percepiva più nulla affatto, non rispondeva, non parlava più; era insensibile ai più forti stimoli: gli praticai altro copioso salasso. Alle undici e mezzo non diminuendo i sintomi morbosi, ed anzi aggravandosi, ripetei il salasso; applicazione di bagni ghiacciati al capo, e revellenti ai piedi; egli mostravasi insensibile affatto. Verso le tre pomeridiane l'ammalato aggravàvasi al punto, che volli dividere con altro collega la responsabilità che su me pesava: invocai l'assistenza del dott. Castelli, il quale riconoscendo la gravità della congestione consigliava un salasso alla giugulare, che venne praticato subito, senza che il sig. Viola desse il menomo segno d'accorgersi di quanto su lui si praticava; punture, scarificazioni e simili non destavano in lui la menoma sensazione. Alla sera praticai altro salasso dal braccio, cosicchè in meno di diciott'ore fui costretto a praticare cinque salassi onde tentare di por argine al progresso della congestione che minacciava così urgentemente la vita del Viola. Nella notte poi essendosi calmata alquanto la febbre, al mattino permisi che venisse trasportato al carcere.

Pres. Spiegate, di grazia, signor dottore, al Magistrato se veramente avete trovato in questo uomo una congestione cerebrale, oppure una commozione cerebrale, e quale differenza vi sia. - Test. I segni della commozione cerebrale si fanno istantaneamente nell'atto che l'ammalato riceve il colpo, e non cessano per poi di nuovo aumentarsi appena succede la commozione, l'ammalato perde i sensi, s'abbandona, cade al suolo, nè conserva tanta forza di mente da tentare di salvarsi, come successe nel caso nostro. Se il signor Viola avesse avuta una commozione al cervello, egli sarebbesi immancabilmente sommerso; laddove trattandosi di congestione cerebrale, e rinvenendo il sommerso in sè, per l'urgenza del pericolo, e per l'azione dell'intenso freddo dell'acqua, l'istinto prevalse su lui, cosicchè appena potè aggrapparsi a qualche oggetto, lo afferrò per potersi salvare. Condotto poi fuori di pericolo e posto in letto, allora la malattia riprese il necessario suo corso, stato momentaneamente sospeso, e si spiegò in tutta la sua gravità: le quali cose non sarebbero succedute nella commozione.

Pres. Dunque non era che una congestione. Ma questa congestione sarà avvenuta quando fu estratto dal Po? - Test. Che la congestione fosse fatta istantanea in quel poco tempo che fu estratto dall'acqua non lo posso credere.

La congestione è sempre preceduta da un eretismo; e l'eretismo non può succedere in così breve tempo sotto all'azione di un freddo così intenso come era allora nella stagione d'inverno. Stette circa quattro ore nell'acqua. In quello stato non poteva certamente svilupparsi una congestione. La congestione poi si aggravò quando era in letto, e sì gravemente, da non potersi dire fatta istantaneamente. Dunque l'affezione cerebrale si formò prima che si cacciasse nel Po.

Pres. Dunque la vostra proposizione sarebbe questa: nell'atto in cui si sommerse avrebbe avuto una congestione cerebrale, e non una commozione; questa congestione non è stata prodotta da un'asfissia, non dalle acque, le quali avrebbero prodotto un effetto contrario, dunque dovette precedere la caduta nelle acque. E l'arte somministrerebbe allora un mezzo per conoscere da quanto tempo questa congestione potesse essere nata? Torchio? Dirlo *a priori* è cosa difficile, io posso solo dire che dovea preesistere da molto tempo, perchè una congestione ammette una precedenza d'eretismo, dall'eretismo alla congestione deve esservi un tratto di tempo, essendone la prima fase. Dunque io non posso che dire *a posteriori*, essere da gran tempo che l'affezione cerebrale preesisteva.

Pres. Vediamo se è possibile di conoscere la causa di questa congestione cerebrale che ha potuto precedere 15 o 20 ore lo stato in cui si trovò il sommerso. Le cause sono fisiche o morali? Torchio. Possono essere tanto fisiche che morali. Io non l' ho conosciuto prima, lo vidi soltanto in quella mattina; non saprei dire.

Pres. Abbiamo qui un dottore che sottentrò nella cura al sig. Torchio, ed è il signor Trombotto, che parlò dello stato in cui si trovò l'individuo quando questi venne nel carcere.

Il dottor Trombotto presta il giuramento.

Pres. Il dott. Torchio fu il primo a prestare soccorso; abbiamo inteso quale sia il suo giudizio intorno allo stato ed alla causa di questo stato dell'individuo; adesso dirà il dott. Trombotto lo stato dell'ammalato quando era nel carcere, se era di commozione o di congestione. - Tromb. Lo curai di una congestione cerebrale.

Pres. Abbiamo sentito il giudizio sulle cause, e il vostro parere è d'accordo con quello che disse il dott. Torchio? - Tromb. Io credo che non vi sia differenza alcuna. Il dott. Torchio ha detto che credeva lo stato cerebrale preesistente all' immersione. Io ho asserito che la congestione parovami datare da due, tre o quattro giorni. Ben inteso che io intendeva parlare del primo stadio della congestione, di quello stadio cioè in cui il malato può ancora agire.

Pres. Voi, signore, avete asserito ieri che queste congestioni potevano essere prodotte da cause interne od esterne. Potreste forse avere un punto onde partire per determinare la data di questa congestione? - Tromb. Parmi che il punto in cui l'eretismo vascolare produce la congestione, sia quello in cui una causa violenta viene a scuotere la persona. Così ad esempio in un uomo travagliato da eretismo d'animo violento può accelerare la formazione d'una congestione di cervello.

Pres. E voi, sig. Torchio, siete d'accordo? - Torchio: Non ci vedo differenza.

Pres. Debbo specialmente osservare al dottor Torchio che lo stato di demenza in cui continuò per molti giorni il Viola non potè essere la conseguenza della commozione pel commesso omicidio o dell' asfissia, ma sibbene di un precedente stato morboso.

Ora si tratterebbe di determinare se veramente lo stato in cui si trovò questo individuo quando venne salvato dalle onde debba attribuirsi ad una commozione pel commesso omicidio, od all'asfissia, oppure ad altra causa precedente a questo fatto.

Dobbiamo veder se questa commozione debba attribuirsi all'agitazione dell'animo pel commesso reato o all' asfissia che ha potuto aver luogo, oppure se la congestione abbia avuto origine precedentemente a questo fatto; che cosa credete, dott. Torchio, di rispondere a questo? Torch. È meglio prima intendersi sulla commozione cerebrale; per noi la commozione è una scossa, una successione della massa cerebrale prodotta da causa esterna, siccome un colpo ecc.

Pres. La difesa dice commozione per il commesso omicidio? Torch. Intende adunque un patema d'animo. Ora risponderò che l'asfissia non ebbe luogo e fu leggerissima nel caso nostro; perchè l'asfissia toglie al sommerso i sensi, e la facoltà di agire, cosicchè egli viene inesorabilmente trasportato dall'onde, inoltre l'asfissia risiede nei polmoni, e i suoi effetti si manifestano al petto, non al capo come nel caso nostro. Riguardo al patema d'animo, ben puossi asserire che la congestione cerebrale non dipendesse da esso, perchè prima che il patema d'animo possa cagionare una così grave congestione deve far precedere l'eretismo; e già dissi, che dall' eretismo alla congestione ci deve passare assai tempo; vieppiù poi nelle circostanze in cui trovossi il Viola, cioè sotto all'azione prolungata d'un bagno freddo, il quale non che favorirlo lo combattè. Devesi adunque stabilire che l'eretismo cerebrale già precedesse all'atto.

Pres. Quest'uomo dalla mezzanotte all'una abbiamo sentito ch'era uscito di casa; dalle 4 alle 5 fu trovato sulla ficca del fiume Po; resta a sapere se tra la mezzanotte alle 5 non abbia potuto formarsi questa congestione cerebrale o per un risultato del reato commesso, o se ha dovuto preesistere a questo reato commesso. Qui sta una grave difficoltà a cui si appoggia da un lato la difesa e dall'altro l'accusa. - Torch. Per iscioglière questa difficoltà bisognerebbe sapere per quanto tempo egli sia stato nell' acqua. Ora come perito delle cose relative ai sommersi, avendo da otto anni l'incarico dal nostro Municipio di soccorrere ad essi, ed avendone già soccorsi e veduti ed esaminati moltissimi, asserisco ch'egli era da assai tempo che trovavasi nell'acqua quando fu estratto, cagione per cui il freddo marmoreo perdurò tanto tempo; la pelle corrugata, le dita contratte e il pallore universale del sommerso indicavano chiaramente che la sommersione non era recente. Credo dunque che egli fosse da più ore ch'erasi sommerso.

Pres. Credete che ci sia stato per alquanto tempo? - Torch. Sì.

Pres. Saprete però che dagli stessi pescatori fu detto che l'avevano trovato all' asciutto, sebbene cogli abiti tutti bagnati, anzi increspati e induriti dalla brina, e i capelli tutti irti ed ispidi per la brina. Da questi fatti l'arte chirurgico-medica potrebbe trarre qualche argomento per sapere quante ore sarà stato nell'acqua? - Torch. Precisare quante ore egli sia stato nell'acqua è difficile, ma si può ben dire che vi è stato gran tempo.

Pres. Non si può precisare quanto tempo ci sia stato? - Torch. No, ma ci stette gran tempo.

Pres. Adesso torniamo alla questione che proponeva in seguito alle istanze della difesa. Questa congestione ha potuto nascere dal patema d'animo? - Torch. Ho detto che questa congestione non poteva nascere dal patema d'animo.

Pres. Dunque credete che la causa sarebbe preesistente alla gettata nell' acqua e all' omicidio? - Torch. Se è vero che la congestione è sempre preceduta da un eretismo, e che questo eretismo richiede molto tempo prima di cangiarsi in congestione, debbo dire che fu preesistente.

Pres. Trombotto, che ne dite?

Tromb. La mia non è che una semplice congettura: pure ho motivo di credere che fosse preesistente, perchè un uomo sano che si getta o cada nel Po in quella stagione, non è possibile che ne esca fuori senza presentare in seguito alcun sintomo d' affezione pettorale. Ora questo appunto non ebbe luogo nel caso nostro. In tutto il tempo in cui ho veduto il Viola nell' infermeria delle carceri non ebbi mai ad accorgermi d' un sintomo d' affezione di petto, o reumatica.

Questa mancanza di sintomi pettorali dimostrerebbe che egli era in tale stato di esaltazione da non sentire l' impressione del freddo nel modo ordinario.

Parmi adunque che si possa credere alla preesistenza dell' esaltazione cerebrale.

Se dovessi dire da quanto tempo fosse preesistente, io non lo potrei precisare. Tuttavia l' osservazione importantissima che faceva testè l' ottimo collega dottor Timmermans stabiliva questo eretismo, questa predisposizione direi alla congestione esistente nell' accusato già da qualche tempo. Difatti egli ebbe occasione di vedere il Viola pochi giorni prima che commettesse il fatto, e lo trovò affetto da gastricismo accompagnato da febbre, la quale, come riconobbe il testimonio, non traeva la sua origine dal gastricismo, ma palesava bensì un' affezione cardio-vasale profondamente radicata.

Ora è molto probabile che una causa, la quale sia capace a commuovere fortemente il sistema nervoso, venga a colpire un uomo già predisposto alle affezioni capitali per quella condizione cardio-vasale, e possa facilmente seguirne una congestione cerebrale.

Pres. Credete adunque che questa disposizione, dell'accusato abbia potuto produrre anche più violentemente, più fortemente questa congestione? Chiederei alla difesa ed al ministero se desiderano altre spiegazioni.

L' Avv. Fisc. e l'Avv. Dif. fanno segno di no.

Pres. Sig. dottor Ceva vi prego di dirmi, poichè avete anche voi cura di quest'uomo ed avete fatta relazione della cura fatta e siccome si tratta di discussione affatto scientifica appoggiata all'arte medica e chirurgica, se il vostro sentimento va d'accordo coi preopinanti. Ceva. Anche io credo che la causa fosse anteriore alla gettata nel Po, ma la gettata non è stata che una causa allo sviluppo maggiore di questa congestione.

Pres. Domanderò al Ministero Pubblico ed alla difesa se hanno ancora qualche osservazione a fare.

L'avv. fiscale, e l' avv. difensore fan segno di no.

Si introduce il testimonio Castelli Giovanni del vivente Luigi, d'anni 30, dimorante in Torino, medico assistente all' ospedale di S. Giovanni.

Avv. fiscale. Ho sentito che si è parlato qui di congestione cerebrale. Onde viemmeglio conoscere tutti i fenomeni di questo stato morboso sarebbe nella fattispecie necessario che il signor presidente volesse rappresentare agli occhi esperti dei medici il contegno tenuto dall' accusato dall'epoca in cui venne raccolto dai barcaiuoli sulle sponde del Po a quella in cui venne soccorso dal dottore Trombotto; perchè tra l' intervallo in cui venne salvato e quello in cui intervenne l'arte medica, l'accusato avrebbe parlato, avrebbe dichiarato di aver fatto un colpo a sua moglie, avrebbe indicata precisamente la sua abitazione, avrebbe di più dichiarato che aveva 5 doppie di Savoia in tasca. Parmi per conseguenza che sia il caso che anche gli esperti siano informati di queste particolari circostanze, acciocchè possano esternare il loro savio e coscienzioso avviso con maggior cognizione di causa.

Pres. Prima esamineremo il dottore Castelli che si trova qui presente, poscia, se sarà necessario, ritorneremo sulla questione.

Il testimonio presta il giuramento.

(*Continua*)

A. Bianchi-Giovini *direttore*.
G. Romualdo *gerente*.

Tipografia Arnaldi.

N. 2. - Continuazione del Supplimento all'OPINIONE N. 206.

PROCESSO VIOLA

I verbali stenografici di questo processo si vendono all'Ufficio dell'*Opinione* a cent. 10 il foglio e cent. 5 il mezzo foglio. Ai librai e venditori di giornali si fa il solito sconto.

La Direzione dell' Opinione *dichiara volersi prevalere del disposto dell'art. 4 della legge 14 novembre 1840.*

MAGISTRATO D'APPELLO DI PIEMONTE

Classe 1.ª criminale.

Presidenza del Conte Commendatore LEONZIO MASSA-SALUZZO, *Senatore del Regno, Presidente Capo.*

Continuazione dell'udienza del dì 23 luglio 1851.

Deposizione del Dottore Castelli.

Pres. Favorite di dirmi se conoscete l'individuo qui presente (accennando l'accusato), e se gli abbiate prestati soccorsi in qualche circostanza.

Test. Nel giorno 27 marzo p. p. alle due circa pomeridiane ho veduto per la prima volta il qui presente Viola a richiesta del dottore Torchio che mi chiamava a consulta pel medesimo giacente infermo in casa di Borgiois. Attentamente esaminato l'infermo mi rividi subito che falsa era la voce sparsasi per la città, che il Viola simulasse malattia, giacchè vi erano sintomi tali di affezione cerebrale da potersi per nulla simulare. Conchiusi col dottore Torchio che si trattava di affezione cerebrale gravissima, che si doveva fare il quarto salasso (essendosene già fatti tre) e, d'accordo, dalla giugulare, onde avere un più pronto sollievo. Già in quel momento investigando col dottore Torchio quale potesse essere la causa di tale malattia, onde protrarne una ragionata cura e fare men dubbia prognosi, dovemmo stabilire che detta congestione datava o per lo meno aveva avuto principio 24 o più ore prima; giacchè non poteva dipendere dalla sommersione nell'acqua, perchè in questo caso sarebbe stata secondaria dell'asfissia, e l'asfissia nel nostro caso non c'era stata, perchè chi cade asfitico nell'acqua è impossibile che possa da per sa stesso salvarsi. Non poteva dipendere la congestione da commozione cerebrale, che avrebbe potuto rilevare nel gettarsi nel fiume, perchè questa gli avrebbe tolto anche momentaneamente il senso ed il moto, e sarebbe pur stato impossibile il salvarsi. Dunque era forza conchiudere che avesse prescritto almeno il primo stadio della congestione, l'eretismo cerebrale che in questo stato fosse spinto a commettere il primo ed il secondo fatto di che è accusato; che l'immersione nell'acqua abbia moderato quest'eretismo per l'azione del freddo, e che così sieno succeduti quei pochi istanti di lucido intervallo (restando così spiegata l'obbiezione che ci faceva l'avvocato fiscale), per cadere di nuovo in maggior grado di eretismo, indi di congestione, aumentata principalmente dall'idea di quanto aveva operato, e del pericolo in cui si era esposto. E l'azione del patema d'animo nel momento lucido proverebbe sempre di più che non c'era libertà d'azione nel commettere il primo ed il second'atto; giacchè un assassino che di mente sana commetta un omicidio, incrudelisce contro il cadavere, non cade prontamente ammalato all'idea di averlo commesso.

Pres. Allora pregherei il sig. dottore Castelli a dirmi come va che, se questa congestione già preesisteva, l'ammalato potesse parlare, ricordarsi di quanto aveva fatto ed accennare che aveva delle *galline* in scarsella. Domando se questi ragionamenti possono riferirsi ad una persona affetta da congestione cerebrale. - Cast. Io non dico che già esistesse vera congestione cerebrale, perchè in allora sarebbe stato nell'impossibilità di agire, ma era sotto l'influenza del primo stadio, ossia nell'eretismo cerebrale, stato in cui si ha alcune volte esaltamento delle facoltà intellettuali. Questo stadio fu diminuito dall'azione del freddo, potentissimo rimedio contro tal malattia; epperciò l'ammalato ebbe alcuni momenti lucidi. In questi è naturale che gli venne tosto l'idea di quanto aveva commesso ed a quest'idea la congestione si aumentò. Però si vede chiaramente che non ha avuto tempo di pensare più in là, perchè se aveva avuto il coraggio di gettarsi una volta nell'acqua, si sarebbe anche gettato un'altra.

Pres. Dunque le osservazioni fatte dal pubblico Ministero su questo lucido intervallo non escludono che questa congestione cerebrale fosse cagionata da un patema d'animo per un misfatto commesso? - Sig. dott. Trombotto siete d'accordo col dott. Castelli? - Tromb. Io ho già detto il mio modo di pensare. Io non escludo veruna causa. Io non conosceva le circostanze or ora enunciate; e ne trovo certamente più difficile la spiegazione; ma non mi pare impossibile, quando si voglia credere se non ad una preesistente congestione, ad un eretismo almeno che ne è, direi, il primo stadio. Quanto poi al motivo per cui vi fu un intervallo lucido, questo l'ha già spiegato il sig. dott. Castelli, ed io credo che non vi sia altro ad aggiungere a questo riguardo.

Pres. Allora pregherei il sig. dottore di spiegare un dubbio che mi nasce. Questa congestione cerebrale sarebbe . . . Tromb. Non congestione, eretismo.

Pres. Dunque la conoscenza di se stesso poteva esistere prima? - Tromb. Credo di no, poichè nello stadio di congestione che noi diciamo *eretismo*, l'uomo è trascinato ad agire.

Pres. Dunque, secondo l'arte medica questo uomo prima di gettarsi nel Po avrebbe agito senza senno? - Tromb. Crederei di sì.

Pres. Uno che agisca senza conoscenza di causa può ricordarsi in un lucido intervallo di quello che ha fatto? - Tromb. La cosa in verità è più difficile a spiegarsi.

Pres. Rispondetemi su questo punto. Io vi domando se l'accusato, nel momento che andava a gettarsi nel Po, non sapesse quello che si facesse, se l'acqua abbia potuto dargli un lucido intervallo, e se questo lucido intervallo abbia potuto dargli ragione di quello che aveva fatto? - Tromb. Conviene premettere che le funzioni del sistema nervoso si reggono con leggi veramente straordinarie che sorpassano l'umana intelligenza. Qualora una persona si trovi in istato di esaltazione di cervello e venga a ricevere una impressione del genere di quella che produce il tuffamento nell'acqua fredda, può benissimo darsi che in quel momento si diminuisca lo stato d'eretismo cerebrale e il malato traveda come in un quadro di fantasmagoria le ultime azioni da lui commesse.

Io non trovo d'altronde nulla di meraviglioso in questo, quantunque riconosca difficilissimo il darne una soddisfacente spiegazione. Ma infatti di funzioni del sistema nervoso, come già dissi, moltissimi fenomeni sono accertati e conosciuti senza che la scienza sia ancora giunta a spiegarli. Tali, ad esempio, sono i fenomeni del sonno magnetico e del sonnambulismo.

Pres. Abbiamo dei fatti sui quali prego l'arte medica di fissare l'attenzione. Noi abbiamo un giudizio che ci presenta quest'uomo in uno stato di eretismo che avrebbe tolto il senno. Esso spinto ad agire meccanicamente giacque nel Po, e quando ne fu estratto pronunciò alcune parole, sulle quali il Presidente non vuole portar giudizio. Queste parole sono state dal pubblico Ministero rammentate: il Magistrato vedrà a suo tempo se siano vere, se abbiano elementi sufficienti, e se siano state pronunciate dalla persona a cui furono attribuite. Esse però, a senso del pubblico Ministero, darebbero indizio di una persona rinvenuta in se stessa. I signori dottori dicevano che dall'eretismo può succedere la congestione cerebrale, e che la persona che ne fosse affetta può ricevere benefizio dall'immersione nell'acqua e trovare qualche lucido intervallo. Io domando se venendo questo lucido intervallo, l'ammalato possa ricordarsi di quello che aveva fatto senza senno, quando era affetto dalla malattia medesima. - Tromb. Se è lecito fare un'induzione dall'analogia con altre malattie, io dirò che la medicina conosce delle febbri, che si chiamano *remittenti*, le quali lasciano un intervallo di pochi quarti d'ora nella sopravvenienza dei loro accessi. Nella stessa maniera che queste febbri lasciano un intervallo, così può lasciarlo l'eretismo. Potrebbe benissimo darsi che l'ammalato in quel momento si sia potuto ricordare di un fatto così terribile come quello avvenuto. Io non saprei dare altra spiegazione che quella già data. D'altronde io dichiaro che qui ho fatto una congettura, ma che non intendo di stabilire un fatto certo.

Pres. Ora sentiremo l'opinione del dottore Castelli su queste circostanze che possono dar luce al pubblico Ministero. - Castelli: Tutti hanno visto degli ammalati che in momenti lucidi hanno saputo dire quanto avevano operato in stato di alienazione mentale. Che poi l'azione del freddo sia stata capace d'indurre il lucido intervallo in uno che abbia avuto esaltazione cerebrale, si vede ogni giorno dall'applicazione utilissima che se ne fa come di sottrazione di stimolo, nello stesso modo che si fa un salasso.

Pres. Non era tanto per sapere se il nostro ammalato abbia avuto intervalli lucidi, ma era par sapere se in un intervallo lucido possa una persona ricordarsi di quanto ha operato in uno stato d'alienazione mentale. - Castelli: Sì, signore; può ricordarsi, tanto più in questo caso in cui l'uomo non era in perfetto stato di alienazione mentale, ma era in uno stato di esaltamento cerebrale tale da essere indotto anche contro volontà a commettere un'azione.

Pres. Sig. dottor Ceva, vorreste dire la vostra opinione intorno a questo fatto?

(Il dott. Ceva pronuncia alcune parole che non giungono fino allo stenografo).

Pres. Di maniera che la vostra opinione sarebbe un po' diversa. Voi credereste che l'accusato fosse conscio di sè, che dopo quel avvenimento sia stato sorpreso dalla malattia, e che venendo un lucido intervallo si sia ricordato di quanto aveva fatto? - - (Ceva fa un cenno affermativo).

Pres. Il dottor Castelli ci annunciava che nei maniaci accade che si ricordino di quanto avevano commesso in stato di alienazione mentale. Sig. dott. Trombotto, che ne dite? - Tromb. Io dirò francamente che non sono nel caso di dare altra spiegazione che quella data.

Mi permettano del resto le EE. VV. di osservare che io venni qui chiamato come testimonio e che come tale ho asserito dei fatti, ma se dovessi pronunciare un parere di perito sovra un punto di scienza, e sovra un fatto di questa importanza e che richiedono maturo studio e piena conoscenza, io non mi sentirei di farlo.

Brofferio, avv. difen. La difesa ha d'uopo di maggiori schiarimenti; quindi porterò la questione in altro campo.

Tutti gli esperti concorrono ad affermare che l'imputato fu assalito due volte da congestione cerebrale dopo la morte di Giustina Bossi; parecchi di essi attestano che la congestione non fu conseguenza dell'asfissia e del commovimento per il commesso omicidio, ma derivò da precedenti disposizioni; gli altri lasciando sospeso il giudizio su questo punto, non dubitano però di affermare che ciò sia molto probabile.

Interrogati, se nello stato dell'eretismo vascolare che è lo stadio incipiente della congestione, l'imputato potesse avere coscienza delle opere sue, dopo qualche esitazione i periti risposero affermativamente.

Ma ciò non basta.

È principio di diritto che a costituire il reato è d'uopo il concorso della libertà e dell'intelligenza. Un uomo può avere sufficiente intelligenza per distinguere il bene dal male, ma può non aver quel grado di libertà necessario a resistere ad un impulso che è sopra le umane forze.

Ciò posto e poichè il dottor Trombotto si riferiva alla testimonianza del dottor Timermans, il quale depose di avere riconosciuto, prima della morte di Giustina Bossi, nel Luigi Viola tutti i sintomi dell'eretismo vascolare, pregherei il signor presidente di chiedere al dottore Timermans se nello stato morboso da lui osservato potesse avere l'ammalato il pieno esercizio della sua libertà.

È cosa questa importantissima a chiarirsi perchè in ogni peggior evento non sarebbe pienamente imputabile al Viola un'azione che non era in suo potere di non commettere; epperciò sarebbe inevitabile l'applicazione dell'art. 100 del codice penale.

Pres. (al dottore Timermans) Non so se abbiate ben intesa la proposta fatta dal signor avvocato difensore. Si tratta di vedere fino a qual punto si possa imputare un'azione ad un uomo che si trova in uno stato di eretismo, di cui voi avete già ragionato. Spiegatemi, di grazia, il vostro sentimento a questo riguardo. - Tim. Mi scusino, signori, se nell'esprimermi in me fa difetto l'eloquenza, io non farò che dire quale sia il mio parere sopra la questione che si agita. Ho udito il fisco ricordare le parole uscite dalla bocca del Viola mentre venne salvato dalle onde del Po, per provare che il medesimo doveva essere in piena coscienza quando commise il delitto di cui è accusato. Ho sentito che si muoveva questione dal signor presidente se un uomo il quale trovisi fuori di sè stesso per delirio, possa in un momento di lucido intervallo ricordarsi di quanto fece durante il delirio stesso. Io credo che le parole profferite dal Viola nell'istante in cui venne estratto dal Po provano in lui integra la memoria dell'accaduto, e che questa memoria esclude la possibilità ch'egli fosse affatto fuori di sè stesso nell'atto del commesso reato.

Ora per rispondere alla questione posta dal signor presidente, risalirò ad una questione intieramente medica, facendo essenziale differenza tra congestione ed eretismo.

L'eretismo è una affezione tutta dinamica del sistema nervoso, per cui le funzioni di questo sistema possono essere esagerate ad un punto appena credibile per chi non è medico. La congestione all'incontro quando è in grado massimo, come nel nostro caso dovette essere, non solo priva l'uomo di conoscenza, ma gli impedisce ancora ogni qualunque azione: gli toglie il senso, gli toglie il moto.

Ora venendo alla questione se il Viola quando fu tolto dalle acque del Po potesse ricordarsi dell'accaduto prima di gettarsi nelle stesse, dico che egli il poteva, stantechè il massimo eretismo nervoso in cui dovette trovarsi nell'atto del commesso delitto poteva togliergli la libertà morale, la libertà d'azione senza togliergli interamente la coscienza.

Abbiamo di questo fatto molti esempi in medicina: per tacere di altri, ne ricorderò uno volgarmente noto, in cui l'uomo è spinto da una insuperabile necessità di agire: i rabbiosi hanno tendenza irresistibile a mordere, pure sanno di far male, e ne avvertono gli astanti:

Considerando dunque che nell'atto del delitto non c'era libertà d'azione, ma c'era coscienza, perchè l'eretismo non toglie questa se non nei casi di mania con furore; resta spiegato come il Viola quantunque tratto da passione violenta ed irresistibile a commettere il più atroce misfatto, tuttavia serbasse memoria dell'accaduto perchè non privo affatto di conoscenza; anzi questo fatto trova tanto più facile spiegazione in quanto che, come osservarono già i miei distinti colleghi, il bagno freddo dal Viola preso nelle acque del Po, potè benissimo ammansare l'eretismo in cui prima trovavasi, ed al quale naturalmente succedeva poi gravissima congestione. Anzi direi che l'azione di quel bagno potè fino ad un certo punto bastare per far sì che il Viola ricuperasse tanto senno da rimproverare fin'anco a se stesso il commesso delitto.

Questo è il parere ch'io sottopongo al giudizio delle EE. VV.

Pres. Dunque se non c'era libertà d'azione non può esservi imputabilità? Timm. La conseguenza è naturale e spontanea.

Pres. Il pubblico Ministero desidera ancora qualche spiegazione? Avv. fisc. No.

Pres. E la difesa crede che sia abbastanza esaurita questa materia? Avv. dif. Sì, è abbastanza esaurita.

Pres. Non desiderandosi più nessuna spiegazione dalle due parti, domanderò all'accusato se ha qualche osservazione da fare.

Avete qualche osservazione da fare intorno a ciò che fece oggetto delle discussioni finora fatte? - Acc. No.

Pres. Allora il Magistrato mette in libertà i testimoni, spicca loro il mandato e rimanda la seduta a domani, alle ore 10 e 1/2, per la requisitoria del pubblico Ministero e per la difesa.

La seduta è levata alle ore 4 1/2.

Ricorderanno i lettori come fra i documenti più importanti su cui si appoggiasse l'accusa, fosse la relazione del dottore Bonacossa, direttore del manicomio di Torino. Avendoci parecchi dei nostri abbuonati espresso il desiderio di averla sott'occhio, ci rechiamo a premura di riferirla testuale, quale la potemmo avere dalla segreteria criminale del Magistrato.

Relazione e dichiarazione sullo stato mentale di Viola Luigi Baldassarre fu Vittorio Michele, nativo di Borgo d'Alice, d'anni 27, agrimensore, ditenuto nelle carceri criminali di Torino, ed accusato di assassinio.

Con ordinanza del 3 del corrente mese di giugno firmata Massa-Saluzzo Presidente del Magistrato d'Appello, veniva commesso a me sottoscritto di visitare ed esaminare Viola Luigi Baldassare fu Vittorio Michele nativo di Borgo d'Alice, d'anni 27, agrimensore, ditenuto nelle carceri criminali di Torino, onde accertarmi dello stato della di lui salute fisica e morale e dichiarare e riferire poscia in mio onore e coscienza se il suddetto individuo trovisi affetto da qualche infermità di mente, ed in qual grado, ovvero se il contegno del medesimo presenti i caratteri della simulazione.

Per ubbidienza all'autorità del Magistrato, avendo io visitato, ed esaminato lo stesso Viola Luigi Baldassarre tante volte quante ho creduto sufficienti per poter pronunziare il mio giudizio sulle propostemi questioni mi faccio adesso a dichiarare e riferire quanto segue:

Viola Luigi Baldassarre prenominato, sebbene trovisi in istato di salute fisica alquanto alterata, non è però attualmente affetto da alcuna infermità di mente, ed i fenomeni, che in lui si osservano, i quali ne potrebbero essere indizio, presentano i caratteri della simulazione.

Motivi di questo mio giudizio.

Chiamato all'arduo uffizio di giudicare sullo stato mentale di quest'individuo pensai che per soddisfare scrupolosamente all'affidatomi gravissimo incarico, e giungere alla scoperta della verità, una triplice serie d'indagini dovevasi per me istituire; ricercare cioè di ben conoscere:

1° Lo stato corporeo dell'accusato.

2° I rapporti esistenti tra lo stato fisico e quello delle di lui facoltà mentali.

3° La qualità non che il modo di manifestarsi e succedersi dei fenomeni osservati relativi alle stesse facoltà della mente.

Tali indagini praticate con tutta la possibile attenzione potei trovare:

1° In riguardo allo stato corporeo una condizione morbosa fatta palese per una sensazione di peso con dolore al capo, di rumore simile a suono di tamburo nelle orecchie e sonnolenza, accusati dall'individuo stesso; per calore un poco accresciuto alla regione frontale, lingua rossiccia alquanto ingrossata, eruzione di pustollette anomali e discrete su varii punti della superficie cutanea, e frequenza con leggiero aumento di forza nei movimenti del cuore e delle arterie, da me osservati.

I quali sintomi furono di diversa durata. Il peso, il dolore di capo, il rumore nelle orecchie, residuo forse della sofferta affezione cerebrale accertata dai medici delle carceri, che ebbero a prestargli la loro assistenza; e la sonnolenza, effetto probabilmente dell'acetato di morfina am-

mia visita. Il maggior calore frontale non era più sensibile alla terza, la lingua in istato naturale all'ottava visita, l'eruzione cutanea persisteva ancora all'ultima mia visita, ma in diminuzione, la frequenza col sopra eccitamento dei movimenti del cuore e delle arterie si è mantenuta, eccetto nella sera del giorno 10, alle ore 10, in cui l'ho trovata meno notabile, costantemente con lieve diversità di grado, e continuava alli 17 alle ore due e mezzo pomeridiane, epoca dell'ultima mia visita.

2° Per quanto spetta ai rapporti esistenti tra lo stato fisico suddescritto e lo stato della mente, mi avvidi essere cessati parecchi dei fenomeni indicanti la condizione morbosa corporea ed alcuni altri dei medesimi subire modificazioni, persistendo nello stesso stato apparente, o comparendo alquanto modificate le funzioni della mente senza alcuna relazione con le mutazioni succedute nello stato corporeo, ed ebbi pertanto a persuadermi non esservi costante coesistenza, o congiunzione tra l'uno e l'altro di essi stati corporeo e mentale; quantunque io non dubiti che l'accennata condizione permanente del sistema vasale sanguifero in particolare possa rendere facilmente soggetto l'individuo a morbi cerebrali capaci di far deviare dal loro regolare modo di agire le facoltà della mente.

3° In rispetto alla qualità ed al modo di manifestarsi e succedersi dei fenomeni relativi alle facoltà della mente, osservai, oltre il silenzio, ossia la negazione sovente ostinata od invincibile alle mie interrogazioni, mancanza di cognizione di alcune cose presenti, difetto parziale di memoria, inopportunità e stranezza di certi propositi, incoerenza d'idee, risposte fuori di proposito non corrispondenti al senso delle mie dimande, niun discorso un po' continuato, pochi detti per lo più circoscritti entro termini appena bastevoli alla risposta, titubanza e riflessione nel rispondere e qualche segno d'emozione d'animo.

Di che in parte fanno testimonianza alcuni risultati de' miei colloquii col detenuto che qui appresso riferisco.

Prima visita, addì 4 giugno alle ore due dopo mezzogiorno, essendo il Viola a letto nell'infermeria con altri individui.

D. Qual'è il suo nome? - R. Viola Baldassarre.

D. Di quale età? - R. D'anni 27.

D. Di qual paese? - R. Di Borgo d'Alice.

D. Di qual provincia? - R. Di Vercelli.

D. Qual luogo è questo in cui si trova? - R. Non lo so.

D. Conoscerà però che questo luogo in cui è non è la primiera ed ordinaria sua abitazione? - R. Non lo so.

D. Da quanto tempo è in questo luogo? - R. Non lo so.

D. È egli ammogliato? - R. Sì.

D. Ha famiglia? - R. Sì.

D. In qual via di Torino abitava prima di venire in questo luogo? - R. Non lo so.

D. In qual via abita il suo suocero? - R. Non mi ricordo.

D. Il suo suocero fa l'architetto o l'ingegnere? - R. L'ingegnere.

D. Come si sente? - R. Ho peso e dolore al capo, odo dei rumori come colpi di tamburo, sento assai bisogno di dormire.

Dopo questa risposta mi domanda se fa bel tempo, e poi non parla più; intanto si presenta il chirurgo per salassarlo.

Visita 2ª alle ore 7 di sera del giorno stesso, essendo a letto.

D. Conosce me, mi ha già veduto altra volta? - R. Non l'ho mai veduto.

D. È stato salassato di questa mattina? - R. Sì.

In seguito non vuole più parlare sebbene ripetutamente invitato.

Visita 3ª addì 5, ore 7 1/2 di mattina; è a letto, mi presento a lui in compagnia del medico Ceva.

D. Conosce questo signore ch'è con me? - R. Sì, è il dottore.

Interrogato reiteratamente se riconosce anche me per avermi veduto altre volte non risponde più.

Visita 4ª, alle ore 8 1/2 della sera del giorno medesimo. È a letto.

D. Ha già veduto me altre volte? - R. Non mi ricordo.

D. Chi ha veduto in giornata, eccettuati i suoi compagni e le persone che sono addette al servizio di questa casa? - R. Il dottore Ceva con altri signori.

Difatti il dottore Ceva l'aveva veduto nuovamente un po' più tardi con alcuno dei signori direttori delle carceri: e ciò affermarono gli stessi uomini di servizio.

D. Il chirurgo che lo ha salassato ieri è vecchio o giovine? - R. È giovine.

D. Si compiaccia informarmi sullo stato di sua salute precedente. - R. Racconta a riprese di essere stato da alcuni anni soggetto a mal di capo, di aver contratto malattie veneree, di essere stato assoggettato più di una volta a cure mercuriali. Frattanto si sta grattando per molesto prurito che dice di sentire alla pelle, si lagna di dolore al capo, di lingua asciutta e di sete.

Visita 5ª, alli sei, all'ora sesta pomeridiana. Continua a tenere il letto.

D. Si ricorda di avermi già veduto? - R. Mi guarda e poi risponde: Mi sembra di no.

D. Si rammenta adesso del nome della contrada dove era la sua abitazione? - R. Non mi ricordo.

D. Quale occupazione era la sua? - R. Agrimensore.

D. Quale occupazione ha il suo suocero, è ingegnere od architetto? - R. Ingegnere.

Intanto mi indirizza egli stesso la parola, e dice di voler andare in America con sua moglie, ed invita me pure ad andarvi con loro, narra spontaneamente essere egli stesso solito a giocare alle carte.

D. Dove soleva giuocare? - R. Non risponde.

D. Giuocava in qualche casa privata, nei caffè, nelle osterie? - R. Non risponde.

D. Dunque si metteva giuocare pubblicamente nella contrada? - R. Esita, poi risponde sì.

D. Conosce il luogo in cui si trova? - Mi pare d'esser in prigione.

D. Per qual causa è stato qui condotto, e da quanto tempo è quivi ditenuto? - R. Non lo so.

D. Vedrebbe egli volentieri alcuno de' suoi parenti? - R. Sì, e diviene pensieroso.

Visita 6ª nel giorno 7 alle ore 2 dopo il mezzogiorno; è fuori di letto, e sta passeggiando.

D. Si ricorda d'avermi veduto altre volte, e di avere già parlato con me? - R. Adesso sto covando per fare dei papagalli.

E nello stesso mentre tira fuori di saccoccia un inviluppo di capegli, e me lo fa vedere dicendo esserne il nido.

D. Mi faccia un po' vedere la lingua? - R. Fa vedere la lingua.

D. Si avvicini alla finestra. - R. Fa il movimento per avvicinarvisi.

D. Come si sente? - R. Non sono malato.

D. Sa qualche notizia di sua moglie? - R. Mi guarda fisso; sta sopra pensieri, e poi pronunciando parole non intese si allontana.

Visita 7ª, addì 9, ore 7 di mattina. È fuori di letto e passeggia. Appare alquanto inquieto, e guarda con piglio un poco minaccioso.

D. Come sta? - R. Voglio andare a casa. Di poi si fa taciturno.

Visita 8ª alli dieci, ore 11 antimeridiane. È in piedi, passeggia, e i è cupo.

D. Mi faccia vedere la lingua, e si lasci tastare il polso. - R. Mostra la lingua e presenta il braccio, E nel medesimo tempo mi dice che stava assiso sul trono, facendomi segno e volgendo lo sguardo ad una delle seggette, posta in un angolo della camera: poi dice che aspetta gente per uscire, che devono venire in quattro e seguita a parlare disordinatamente schivandosi e non volendo più intrattenersi con me.

Visita 9ª, addì 10, ore 10 di sera. È sdraiato sul pagliariccio col capo penzolante, e con catena a un piede. Rispostogli il capo sul letto rimane immobile, e supino: ha gli occhi aperti: l'occhio non offre nulla di straordinario. La pupilla mobile si contrae immantinente all'approssimarsi di un lume; la palpebra superiore si muove e si chiude facendo passare presso all'occhio, senza toccarlo, all'improvviso e velocemente un dito. Si osserva celere l'ammiccamento.

D. Mi faccia vedere la lingua? - R. La fa vedere.

D. Come si sente, più volte? - R. Non risponde.

Visita 10ª, ora una e mezza pomeridiane del giorno 12. È fuori di letto.

D. Ha già veduto me alcuna volta? - R. Credo di sì.

D. In qual via abitava in Torino? - R. In contrada del Gallo.

D. Lo sa il motivo del suo arresto; sa notizie di sua moglie? - R. Non so notizie di mia moglie; qualcuno però mi disse ch'è morta. E di poi non parlo più.

Visita 11ª, addì 14, alle ore 2, dopo il mezzogiorno; sta passeggiando.

D. Quest'oggi come si sente? - R. Non risponde.

D. Mi dica come si sente? - R. Voglio uscire di qua.

Dove vuol andare? - R. Non risponde. Si scosta da me, va e viene, gettando via le scarpe e seguitando a camminare a piedi nudi.

Visita 12ª, alli 17, ore 9 1/2 del mattino. È fuori letto.

D. Si rammenta d'avermi già veduto? - R. Mi tocchi il polso (offrendomi un braccio).

D. Come si sente questa mattina? - R. Non è vero.

D. Di qual paese ella è? - R. Non risponde.

D. È di Torino.... forestiere? - R. È impossibile, è impossibile. Chi è lei?

Si allontana in seguito da me, nè vuole più approssimarsi, non ostante le più fiate chiamato. E questa fu l'ultima visita da me fatta al Viola, la mia opinione sul vero di lui stato mentale essendo pienamente formata.

Ciò premesso, restami ad esporre alcuna delle ragioni per cui sono stato indotto a credere e dichiarare che i fenomeni osservati nell'accusato, i quali potrebbero essere indizio di infermità di mente, presentano i caratteri della simulazione, ed eccole in breve:

Di tutti i fenomeni i più caratteristici di infermità mentale apparenti nel Viola, la smemoratagine di fatti e di cose sia recenti, che remote, il non parlare, la incoerenza d'idee, le risposte inopportune e spropositate furono quelli di cui mi sono accorto fin dalle prime 6 visite e che furono medesimamente i più costanti ed essenziali, epperciò su di questi portatasi particolarmente la mia attenzione e fattomi su di essi seriamente a riflettere (*), non che su di alcuni altri fatti nello stesso tempo dalle varie mie investigazioni rivelatemi non tardai a persuadermi anzi tutto per la di loro presenza che niun dubbio potevasi fondatamente concepire diessistenza nell'accusato nè di fissazione, nè di allucinazione o di delirio permanente, nè di monomanie istintive senza delirio (*), nè di pazzia intermittente, nè di qualsiasi altra sorta di aberrazione mentale, fuorchè di quella condizione morbosa di mente, cui viene dagli autori generalmente dato il nome di demenza, nella quale avvi debolezza o cessazione di manifestazione delle facoltà mentali e si distingue segnatamente per indebolimento o smarrimento totale o parziale di memoria, per difficoltà di percepire e di manifestare i proprj pensieri, per incoerenza d'idee, quali appunto sono ognora stati i segni più durevoli ed apparisccnti del perturbamento delle funzioni mentali mostratosi nell'accusato medesimo.

Così convinto adunque che la demenza unicamente potevasi sotto qualche aspetto supporre, ogni mia cura fu di analizzare severamente i fenomeni che la caratterizzavano. Ed è per questa analisi non disgiunta mai dalla diligente osservazione di molti altri fenomeni, tra i quali lo sguardo, la fisionomia, la forza dell'espressione, l'esitazione, la riflessione, la reticenza nel parlare, il sospiro, la di cui apparisccnza o mancanza o coesistenza o non, che io venni a confermarmi nella enunciata opinione.

Conciossiachè, scrutati gli anzidetti fenomeni di smemoramento, di silenzio, d'incoerenza d'idee e di risposte fuori di proposito rispetto alla loro maniera di manifestarsi e di succedersi non ravvisai nell'accusato nè quel modo di esprimersi, nè quella imprevidenza, nè quella sincerità od abbandono confidente, che si incontrano nel vero demente, nè parimenti quella continuazione e permanenza di alcuni fenomeni, quale avrebbe dovuto essere in una demenza giunta al grado di privare l'infermo della facoltà di discernere il luogo in cui si trova, differenziarlo dalla propria ordinaria e primiera dimora; di ricordarsi di fatti semplici e recentissimi, e di sensazioni reiteratamente ed a brevi intervalli provate, e soprattutto da ridurlo all'estremo di non poter più rettamente percepire e manifestare i suoi pensieri, di trasformare, confondere e pervertire le sensazioni, siccome più volte mi avvenne di rimarcare nel Viola. Ma io esso ebbi ad accorgermi all'opposto di certa titubanza, di certa premeditazione, che indubitatamente non sogliono comparire in uno affetto da infermità di mente, così profonda ed avanzata quale è quella appalesantesi coi fenomeni sopra notati.

Nè i fenomeni derivanti dalla lesione della memoria riguardati nelle loro analogie possonsi altrimenti spiegare a mio avviso, se non con intervento della volontà in tutti questi atti. Chè non parmi esservi ragione per cui uno possa solamente rammemorare il nome, ad esempio, del suo paese, della provincia cui appartiene, e non con eguale facilità quello della contrada in cui abitava, essendo questa memoria relativa ad oggetti tra di loro analoghi. Il che devesi eziandio affermare del riconoscere la persona del medico che lo visitava, del ricordarsi d'altri individui, dell'età del chirurgo che l'aveva salassato, e non conservare notizia di me pure contemporaneamente veduto e per parecchie volte intrattenutomi seco a colloquio per qualche tempo.

Per ciò che concerne in fine alla difficoltà di percepire, all'incoerenza delle idee, alle risposte spropositate, considerato non esservi nell'accusato lesione del senso dell'udito, non potergli essere ignoto il significato dei vocabili da me adoperati nell'interrogarlo, non essere la sua mente preoccupata da alcuna fissazione in cui tutti fossero li suoi pensieri concentrati ed assorti, non così rapida e molteplice successione d'idee da distorgliene l'attenzione a segno di non esser più succettivo al sentire l'impressione degli oggetti esterni, non essere interrotti i mutui vincoli tra la di lui volontà ed i mezzi, di cui questa potenza abbisogna per convertire in atto esterno le sue deliberazioni, ciò che dimostrano evidentemente altri di lui discorsi, altre risposte ed altre azioni. Considerato da ultimo che allora quando simili fenomeni sono connessi con uno stato realmente morboso, questi sono più continui ed inmanenti, non potei a meno che scorgere anche in ciò un atto volontario e non un necessario effetto di una attuale infermità.

Gli additati motivi con tutti in complesso i risultamenti delle mie osservazioni ingenerarono in me quella interna convinzione, di cui sincera e pura manifestazione è il giudizio che ho pronunziato.

Il quale giudizio nello emettere io credo di non essere caduto in errore. E se per somma mia sventura ho errato, domando a chi involontariamente offendo di tutto mio cuore perdono, che non mi verrà, confido, negato dalla clemenza di Dio, il quale vede le mie intenzioni, e sa che l'unico e supremo mio scopo fu di compiere religiosamente un impreteribile dovere verso la società con operare conforme ai precetti inculcati dalla scienza e dall'arte che coltivo e professo, e dalle leggi eterne del vero e del giusto.

Torino addì 30 giugno 1851.

Firmato Bonacossa Gioanni Stefano
Dott. Coll. e Medico primario
del Regio Manicomio di Torino.

(*) *Non è senza importanza il far qui avvertire che, avendo io pregato il signor medico curante affinchè, qualora non l'avesse creduto indispensabile per la salute dell'infermo, volesse sospendere la prescrizione dell'acetato di morfina suaccennato, questo narcotico non gli venne più somministrato dopo la 3ª mia visita, imperocchè dall'uso continuato di tale rimedio potendo essere modificato lo stato delle facoltà mentali gli effetti del medesimo si sarebbero presentati confusi coi fenomeni spontanei dell'infermità, della cui esistenza io non doveva accertarmi.*

(*) *Il valore scientifico di tutti questi vocaboli è stato per me definito ne' miei* Elementi pratici patologia mentale, *a pag.* 43, 44, 48 e 52.

Udienza del 24 luglio, ore 10 3/4.

Presidenza del Conte Commendatore Leonzio Massa-Saluzzo, *Senatore del Regno, Presidente-Capo.*

Dalle nove del mattino tutti i posti riservati nella sala d'udienza sono occupati. Si nota uno straordinario concorso di signore. Buon numero di queste occupano lo spazio destinato ai testimoni. Alle porte e sotto l'atrio del palazzo l'affluenza di popolo pare ancora maggiore, attratta dalla curiosità d'intendere i dibattimenti fra l'accusa e la difesa.

Alle 10 1/2 è introdotto l'accusato. Il suo aspetto è meno abbattuto degli altri giorni. Va, senza essere sorretto, al suo banco, girando curioso lo sguardo sugli astanti. Scambia alcune parole coll'Avvocato dei Poveri. Il Medico incaricato di assisterlo gli tasta il polso, gli chiede come si sente, e ne ha per risposta: non male.

L'Avvocato difensore e l'Avvocato fiscale stanno alcuni minuti a conferenza fra loro.

Alle 11 l'Usciere annunzia che il Magistrato sta per entrare. L'accusato, in segno di rispetto, sorge in piedi.

L'udienza è aperta alle 11 e cinque minuti.

Pres. Il Magistrato è raccolto per intendere il Pubblico Ministero, e la difesa nella causa istrutta contro l'inquisito Baldassare Luigi Viola qui presente.

Luigi Viola, come vi sentite? Vi sentite male. - Viola fa cenno di sì.

Pres. Fate attenzione, ora si va a svolgere dal Pubblico Ministero tutto ciò che ha tratto all'accusa, ed i motivi che la determinarono; sentiremo poscia la difesa dell'avvocato Broffero.

La parola è al Pubblico Ministero. Prego il pubblico di far silenzio.

Trombetta avv. - Eccellenze: Nel prendere la parola in questi supremi momenti d'una causa così grave ed importante, indarno io cercherei di dissimulare la mia trepidazione; e non è propriamente la solennità del giudizio, non l'insuitato concorso che mi tengano in apprensione, ma si bene il pensare che la società, di cui sono oggi chiamato a difendere i più sacrosanti diritti, attende oggi da me quella forza di locuzione che corrisponda alla gravità dell'offesa, e di cui non sarò forse capace; essa potrebbe un giorno chiedermi stretto conto della languidezza del mio labbro non al certo facondo; ad essa adunque io debbo consecrare quanto è in me di energia. Voglia il Cielo che mi regga il petto e la voce!

Non esordirò deplorando l'enormità del misfatto, troppo umiliante sventura pell'umanità, e pel paese. Se, dopo quanto si è raccolto dai dibattimenti di questi tre giorni, mi fosse lecito ancora di rivocarne in dubbio la trista realtà, oh allora io troverei forse nella stessa mia soddisfazione quell'eloquenza che ora avrei ripugnanza di invidiare all'oratore che mi sta in fronte per farne inutile lamento.

In una causa d'altronde, ove ad ogni passo si incontrano spettacoli di dolore, la missione del Pubblico Ministero è già abbastanza penosa nel doverne ricordare ogni parte. Sì, ne rianderò ogni parte, Eccellenze, non ostante che lo sviluppo della pubblica istruzione, così sapientemente condotta, già ne abbia schierate quasi in una tela tutte singole le circostanze: al Pubblico Ministero si appartiene il porre in azione, per così esprimermi, l'orribil dramma, su cui il Magistrato è chiamato a pronunciare il suo giudizio.

In quest'assunto mi farò un religioso dovere di serbare quella calma, quella moderazione, che esige il mio ministero e richiede poi particolarmente l'importanza della causa: ma se non pertanto avverrà che nel calore della discussione la mia voce suoni alquanto commossa, la mia parola alquanto vibrata, non se ne voglia appuntare il Ministero pubblico, ma sibbene l'uomo che lo rappresenta. Sonvi in fatti di tali tempre, cui riesce pressocchè impossibile il parlar freddamente, quando l'anima è accesa di indegnazione, o addolorata. Qualunque sia però la veste dei miei ragionamenti, essi non avranno altro impulso, non avranno altra sorgente che la mia coscienza, norma suprema ed unica delle fiscali requisitorie.

Dividerò il mio discorso in tre parti. Nella 1ª racchiuderò quanto attiene all'esistenza ed alla natura del fatto, imprendendo un'imparziale istoria della causa secondo le basi tracciate dai dibattimenti, e siccome nella specialità del caso riesce totalmente soverchia una discussione qualsiasi riguardo all'autore, siccome quegli, che senza alcun velo si scorge ad ogni passo della narrativa, così passerò senz'altro successivamente ad esaminare il carattere del reato, ad esaminare cioè se vi concorrano gli estremi del crimine che forma il titolo dell'accusa; e sarà questa la seconda parte del mio ragionamento.

Nella terza esaminerò le questioni, che gli eventi a cui soggiacque la processura, il contegno dell'accusato, e le testimonianze in difesa possono per avventura presentare, trattando particolarmente il punto dell'imputabilità.

L'ordine, la chiarezza e la precisione indispensabili in una causa di tanta importanza saranno forse altrettanti ostacoli a che io possa circoscrivere a brev'ora il mio discorso: imploro pertanto l'indulgenza del Magistrato.

All'epoca cui si riferisce il fatto di che si tratta, Giustina Bossi moglie di Luigi Baldassarre Viola contava il 19° giorno del suo puerperio; alle ore 10 di quella sera, 26 marzo ultimo passato, Giustina Bossi era tranquilla nel suo letto, rallegrata dal respiro della sua bambina che si teneva al fianco, alimentandone la vita col latte materno, rallegrata dalla presenza di sua madre e di un suo fratello che stavano seduti presso il capezzale seco lei conversando. Alle 10 del successivo mattino Giustina Bossi era freddo cada-